

Proposte per crescere

Dopo le feste del Santo Natale, con una breve pausa di riflessione può essere utile gettare uno sguardo sul periodo che abbiamo vissuto in Avvento nella nostra comunità cristiana. È stato un periodo straordinariamente ricco e sarebbe peccato perderne il valore per la nostra fede e la nostra responsabilità di cristiani. Prima di tutto abbiamo celebrato l'inizio dell'anno Santo della Misericordia. Per noi l'appuntamento principale è stato a Motta di Livenza con l'apertura della porta Santa e la veglia di preparazione. E' stata una celebrazione molto sentita e partecipata. Ma perché l'evento non fosse solo una celebrazione esteriore ci siamo preparati con tre serate di catechesi preparate dalla diocesi e animate dai gruppi di Azione Cattolica adulti in cui abbiamo approfondito i temi; Dio misericordioso, Gesù volto della misericordia, e Le opere di misericordia.

Ci siamo lasciati guidare dal testo molto bello di Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, e dalla lettera pastorale del nostro Vescovo "Sei un Dio misericordioso". Dovrebbero essere oggetto di meditazione continua se vogliamo entrare nello Spirito dell'Anno Santo.

Ci suggeriscono molti impegni concreti sia per la nostra vita spirituale sia per l'impegno pastorale.

Potremmo accennare ad altri due appuntamenti che hanno avuto un certo riscontro per le persone più sensibili e attente ad argomenti di attualità.

Si tratta di un incontro con un professore, padre di famiglia, che ha accolto a casa sua sei profughi stranieri intessendo un rapporto chiaro e proficuo di accoglienza e di convivenza.

Un'esperienza veramente illuminante per l'apertura mentale e per il coraggio di scelte che rispondono a richieste che ci interpellano con urgenza e che suscitano un dibattito piuttosto

acceso anche da noi.

Un altro incontro significativo è stata la presentazione della situazione della Siria e in particolare della Chiesa Cristiana in Medio Oriente da parte di un giornalista che ha fatto esperienza diretta sul posto in mezzo ai bombardamenti.

Veramente noi Cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte a sofferenze così gravi e a violenze che in un giorno solo causano tanti morti come nei recenti massacri di Parigi.

Tali incontri non possono essere riservati a persone sensibili e attente alle attuali questioni, devono essere occasioni per tanti a conoscere e ad approfondire questioni che ci interpellano e che interesseranno sempre di più il nostro futuro. Non possiamo seguire la tendenza oggi piuttosto diffusa a dare risposte solo emotive se non egoistiche senza una doverosa conoscenza dei problemi.

Quando riflettiamo, inoltre, su questi grandi temi, entriamo nello spirito dell'Anno Santo che vuole farci riscoprire il valore delle opere di

misericordia corporali e spirituali che fanno parte della tradizione cristiana della Carità e che il Papa Francesco ha richiamato come impegno dell'Anno Santo.

Nel messaggio per la 49° giornata mondiale della Pace il Papa ce lo ricorda efficacemente fin dal titolo "Vinci l'indifferenza e conquista la pace". In apertura del suo messaggio il Papa sottolinea che vivere nell'indifferenza porta a chiudersi in se stessi, a "non vedere", "ascoltare" il vicino.

Da Papa Francesco l'invito ad andare "oltre" la chiusura egoistica, del nostro cuore, per vivere quest'anno nel segno della misericordia e della responsabilità.

Dovremo in questo fare nostri i verbi



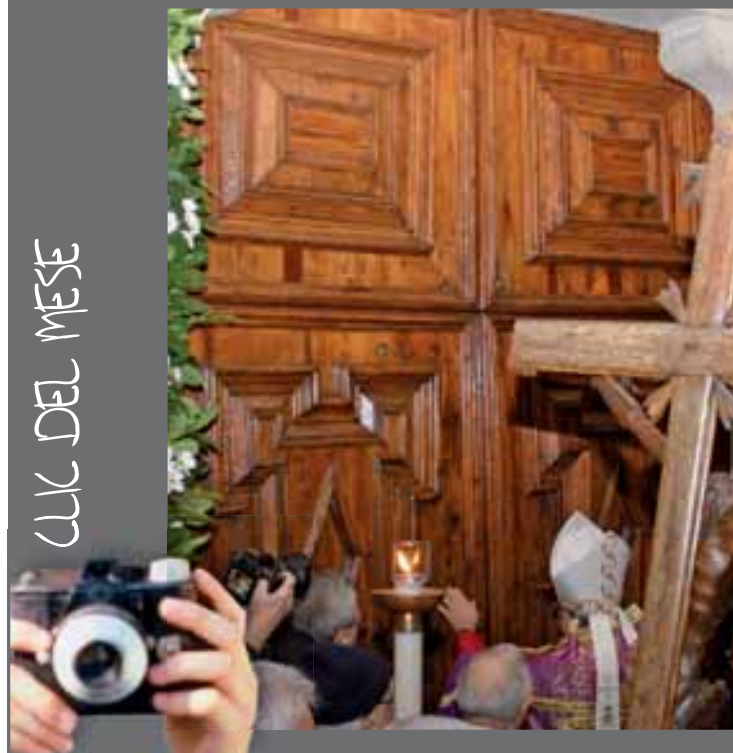
Battesimo di Gesù, formella della Porta Santa in San Pietro

che Dio ha verso di noi: osservare, udire, conoscere, scendere, liberare.

Nella luce di queste indicazioni dovremmo impegnarci nei gruppi parrocchiali ma anche in altri settori della vita cittadina ad approfondire sia il messaggio del Papa per la Giornata della Pace, sia il messaggio per la Giornata del Migrante. È questo un servizio che la chiesa può fare in un momento in cui determinate questioni stanno animando con vivacità la nostra città.

Don Piersante

OLTRE QUELLA PORTA SANTA



CLIC DEL MESE



Varcare la porta della misericordia vuol dire «fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali».

Nell'immagine di sinistra, il momento solenne di apertura dell'ingresso al Santuario di Motta di Livenza. Alla cerimonia officiata da mons. Corrado Pizzolo hanno partecipato duemila persone circondate da un imponente servizio di sicurezza in un clima di grande effetto emotivo..

A destra, lo scambio del segno della pace tra il prefetto di Treviso, Laura Lega, e il vice Sindaco reggente di Oderzo, Bruno De Luca, durante la celebrazione eucaristica in Basilica.

DIALOGO ON LINE all'indirizzo:
<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>

clickare su

IL DIALOGO

CRONACHE-FATTI-AVVENIMENTI DI VITA OPITERGINA

logo originale di Beppi Vicotto

Un anno di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni. Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata. Un grazie particolare va alle colleghe dei quotidiani "Il Gazzettino" e "La Tribuna di Treviso", Annalisa Fregonese e Giuseppina Piovesana, che con le loro cronache puntuali ci offrono elementi per i commenti. Grazie anche ai servizi comunali per la sempre cortese disponibilità degli operatori e alle poste italiane che curano il recapito del giornale nelle case.

Spigolature di un anno

Prima di mandare in soffitta l'anno appena trascorso, ripercorriamo alcuni eventi tra i più importanti.

* Al primo gennaio 2015 la popolazione residente a Oderzo ammontava a 20.410 unità. La folta comunità straniera è costituita da 2.609 cittadini di varie nazionalità. I Paesi più rappresentati sono: Romania, Albania, India, Marocco, Senegal, Moldavia.

* A dieci anni dalla scomparsa, la città di Conegliano dedica a palazzo Sarcinelli una mostra a Gina Roma, Un'artista e una donna di straordinaria personalità che ha trascorso a Oderzo larga parte della lunga vita consacrata alla pittura e all'impegno sociale.

* La corsa internazionale sul circuito "Oderzo città archeologica" taglia il ventesimo traguardo con una curiosità: la sfilata nelle prime ore del primo maggio di atleti in costume romano, in perfetto connubio tra sport e storia. Le ultime due gare riservate ad atleti juniores/seniores femminili e maschili, categorie sfiorate recentemente - secondo l'accusa - dall'ombra del doping, sono state trasmesse in diretta da Raisport. Il tutto su un percorso disseminato di testimonianze del passato che esaltavano la suggestione delle immagini.

* Sono stati installati, presso le aree di sosta a pagamento, parchimetri dotati di piccola telecamera, per facilitare l'utenza e scoraggiare i malintenzionati. Rimangono invariati gli orari e le tariffe.

* Con la consultazione del 31 maggio entrano in consiglio regionale del Veneto nove trevigiani. Tra essi, l'avv. Pietro Dalla Libera, Sindaco di Oderzo per nove anni. Per una curiosa combinazione, il ricalcolo dei seggi assegnati provoca la clamorosa esclusione del presidente della Provincia, Leonardo Muraro.

* E' tornata la rievocazione storica con le proposte enogastronomiche e culturali che l'hanno caratterizzata fin dall'inizio. Si è arricchito nel tempo il coinvolgimento degli istituti superiori nell'interpretazione di autori classici. Il tutto accompagnato dalle "Lecturae Latinae" in piazza Carducci e dal concorso "Vestiamo la storia" rivolto alle fasce delle scuole elementari e medie.

* E' stato assegnato ad Arturo Benvenuti, artista poliedrico (poeta, pittore, fotografo), 92 anni ben portati, il premio di cultura 2015 istituito dal Lions club di Oderzo e giunto alla trentaduesima edizione. La motivazione cita le espressioni più significative del suo impegno civile e intellettuale.

* Sarà restaurato l'affresco dedicato alla Madonna del latte nella chiesetta di San Giuseppe, all'imbocco di via Masotti. L'iniziativa, che rientra in un "service" dei Rotary club di Conegliano e di Oderzo, intende riscoprire una devozione diffusa nel trecento e messa in discussione, per la scena dell'allattamento del Bambino, dal concilio di Trento che pose le premesse all'attuale dedizione allo sposo di Maria.

* Quest'estate un caldo africano ha pesantemente condizionato per settimane lo svolgimento delle normali attività e compromesso la sopportazione di un clima tropicalizzato sui cui effetti si confrontano i meteorologi. Le alte temperature e la straordinaria umidità hanno raggiunto livelli che non si conoscevano da anni.

* Dopo Treviso, Quinto, Eraclea, l'arrivo massiccio di profughi e le soluzioni in vari casi improvvisate provocano tensioni fra la popolazione, spiazzando le autorità chiamate a mediare in un clima di scontro politico. Alla fine, è rimosso il prefetto di Treviso, Maria Augusta Marrosu diventata capro espiatorio di un cumulo d'inefficienze e d'incomprensioni fra le parti in causa. La sostituisce un alto funzionario del ministero, Laura Lega inviata con il preciso mandato di riportare

Sulla porta di casa

di Giuseppe Migotto



Al termine di un anno difficile, la stretta di mano cordiale tra il sindaco di Oderzo e il prefetto di Treviso, durante la celebrazione seguita all'apertura della porta della misericordia nel santuario di Motta di Livenza, è l'immagine rassicurante con la quale ci piace iniziare la nostra riflessione. Un'immagine dal sapore di riconciliazione, se mai ce ne fosse stato bisogno, tra il rappresentante del governo nella provincia di Treviso e il primo cittadino di Oderzo. Le settimane precedenti avevano offerto più occasioni per misurare la distanza tra le due posizioni. Al centro, l'accoglienza dei migranti assegnati alla nostra provincia, e l'ipotesi di collocarne da cento a duecento nella caserma Zanusso, dopo che la soluzione alternativa - di accoglienza diffusa in alloggi privati, ceduti in affitto, da assegnare alla gestione del volontariato - non aveva dato risultati sufficienti.

L'ipotesi di costituzione di un centro di raccolta provvisoria (tecnicamente denominato "hub") era

stata respinta in un consiglio comunale straordinario da tutti i gruppi presenti ed è stata il motivo conduttore di una marcia popolare non particolarmente riuscita, stando ai numeri e agli assenti, svoltasi a fine novembre da Piazza Grande alla caserma Zanusso. Si chiude un anno, dedicato a commemorare la grande guerra, un anno ferito dalle carneficine di Parigi e di Tunisi, dove opera l'arcivescovo Ilario Antoniazzi, uscito dall'istituto missionario San Pio X di Oderzo. Sono alcuni degli atti di terrorismo attribuiti al fanatismo islamico, tra i tanti portati a segno, che hanno compromesso irrimediabilmente la nostra quotidianità.

Questo clima ha suggerito la messa in atto di misure di sicurezza per garantire un sereno inizio del giubileo. A Motta, dove sono convenuti circa duemila fedeli provenienti soprattutto dalle zone di Motta, Oderzo, Torre di Mosto (la "bassa diocesi" cara a mons.

serenità in una provincia ancora scossa dalle polemiche in tema di immigrati.

* Chiara presa di posizione dei vescovi di Treviso e di Vittorio Veneto dopo la rivolta di Quinto. Senza peli sulla lingua Gianfranco Agostino Gardin e Corrado Pizziolo intervengono in modo netto sull'accoglienza dei migranti. La riflessione non risparmia sindaci, politica e istituzioni e richiama tutti alle proprie responsabilità, in primo luogo i cristiani.

* E' mancato, dopo lunga malattia, lo scrittore Mario Bernardi, 84 anni, già dirigente di case editrici a livello nazionale e esponente del mondo culturale opitergino. E' stato consigliere comunale per diversi mandati sui banchi di minoranza, ricoprendo successivamente incarichi negli Enti cittadini: ospedale, opera pia Moro, fondazione Oderzo Cultura. E' autore di numerosi libri; l'ultimo "Poesie per vivere" era uscito in ottobre 2014. Ha collaborato al "Dialogo" con interventi d'impegno civile e di costume, reminiscenze storiche, divagazioni letterarie, racconti.

* Ai primi di gennaio, Il Dialogo aveva perso un altro amico, lo storico Eugenio Buccioli, che in trent'anni di permanenza nell'ex capitale imperiale, aveva maturato una visione europea. Frequentando l'archivio di guerra di Vienna aveva approfondito le vicissitudini del Veneto, quando era provincia austriaca, e l'occupazione austroungarica, dopo la disfatta di Caporetto. Non aveva per questo cessato di amare Piavon, il paese in cui era nato, e l'immediatezza delle persone semplici.

* Silvia Marangoni, ventinovenne opitergina, portacolori delle Fiamme Azzurre, si è presa una bella soddisfazione salendo, dopo una battuta d'arresto nella passata edizione, sul gradino più alto del podio al campionato del mondo di pattinaggio artistico (a rotelle in linea) svoltosi in Colombia.

* La produzione vitivinicola di quest'anno sarà ricordata sia per quantità che per qualità. Le condizioni del tempo hanno favorito la maturazione delle uve grazie ad una giusta esposizione solare, alle temperature tipiche della stagione e alle piogge al momento giusto.

* Non sempre la politica del rigore paga. Tanto meno quando esso non porta ai risultati sperati. Lo spegnimento di metà lampioni dell'illuminazione pubblica del territorio opitergino è servito a risparmiare sulla bolletta

Visintin), il vescovo Corrado Pizziolo ha insistito sul significato simbolico dell'anno santo, un'occasione propizia per convertirsi, per aprirsi al mondo, per uscire dal proprio recinto e compiere opere improntate alla misericordia. Tra queste, dar da mangiare a chi ha fame, vestire chi ha freddo, ospitare i senza tetto. Per tornare ai principali eventi da ricordare, si è verificato in luglio un passaggio di testimone, o meglio di fascia tricolore, alla guida dell'amministrazione comunale. Il cambiamento in corsa è avvenuto in seguito all'elezione a consigliere regionale dell'avv. Pietro Dalla Libera; un traguardo piuttosto sofferto, raggiunto con una lista civica, dopo nove anni di amministrazione attenta ai debiti e all'equilibrio dei conti. Prima di lasciare, egli ha incassato il riconoscimento di "borgo felice", nel sondaggio pubblicato dal Sole 24 ore, che colloca Oderzo al primo posto, nella Marca gioiosa. Sarà dunque il vice Sindaco, ing. Bruno De Luca, a reggere l'amministrazione comunale nell'ultimo tratto di mandato.

La campagna elettorale di primavera, iniziata da tempo, ha una varietà di argomenti di cui occu-

parsi: dallo stato delle strutture scolastiche alle politiche in tema di rifiuti e di viabilità.

Rimane l'enorme fenomeno migratorio. Speriamo che la soluzione di una partita così complessa e spinosa sia lontana da calcoli d'interesse per la ricerca del consenso a buon mercato. Far leva sulle paure può essere un boomerang. Anche se i timidi segni di ripresa economica sono stati oscurati dal fallimento di alcune importanti aziende della zona, terminiamo la nostra carrellata con una notizia positiva: si è chiusa una stagione delicata per lo stabilimento Sole di via Verdi, prosciolti dall'accusa d'inquinamento e liberato dalla conseguente pressione sociale, condizioni che rischiano di bloccare gli investimenti in progetti di sviluppo e assunzioni di manodopera. Il primo risultato è stato la stabilizzazione di venticinque precari.

L'auspicio è che il lavoro a tempo indeterminato sia un traguardo a portata di mano per tanti giovani in cerca di occupazione. Agli affezionati lettori di questa rubrica e del Dialogo, l'augurio di un felice 2016.

del Comune? Molto meno del previsto. Di sicuro la misura adottata è apparsa dannosa sul piano della sicurezza percepita dalla popolazione. La decisione del Sindaco reggente De Luca - già dipendente Enel - di ripristinare i punti luce spenti è stata accolta con sollievo.

* Lo scandalo Dieselgate non ha risparmiato l'Italia dove si è parlato di un milione di auto truccate prodotte dal gruppo Volkswagen. L'infortunio rischiava di danneggiare l'intero mercato e di coinvolgere il vasto indotto. Ciò non ha fortunatamente interessato lo stabilimento Sole di via Verdi che vanta una solida posizione nel mercato tedesco della componentistica auto e all'interno del colosso di Wolfsburg.

* E' vero che l'abito non fa il monaco, ma pochi avrebbero immaginato che mons. Corrado Pizziolo fosse stato una promessa del calcio. Ha giocato per due anni, in seconda categoria, da titolare nella squadra di Piombino Dese, terra di cui è originario. E il pallone continua ad appassionarlo. La pubblica "confessione" è avvenuta nel corso della presentazione della neonata squadra Conegliano Football Club.

* L'allarme dell'organizzazione mondiale della sanità sulla pericolosità delle carni rosse e degli insaccati, come salicce e soppresse, accusati di essere cancerogeni, ha influenzato il mercato del settore. Intanto l'Europa dà via libera al consumo di insetti e di alghe. Il sociologo Ulderico Bernardi interviene nel dibattito: «Possibile che la tradizione di generazioni possa essere rovesciata solo sulla base di qualche ricerca, peraltro contestata nei suoi limiti?»

* Aveva raggiunto la bella età di novant'anni Luigi Serafin, una figura di spicco nel mondo dell'imprenditoria veneta, impegnata

Paride Artico il premio cultura per il servizio svolto dal "Dialogo". In altra parte del giornale, gli dedichiamo un profilo.

* Sono intervenuti in consiglio comunale, accompagnati dal direttore sanitario dell'azienda numero nove, Michele Tessarin che ha diretto l'ospedale di Oderzo per molti anni, i "primari" di recente nomina nella realtà opitergina: Roberto Baccichet (ginecologia e ostetricia), Paolo Callegari (chirurgia), Nicolò Coletti (ortopedia e traumatologia), Pietro De Bastiani (medicina), Stefano Fabbris (oculistica), Roberto Lezzi (salute mentale), Sandro Pavan (anestesia-rianimazione), Angela Taraschi (pediatria). Con gli incarichi conferiti negli ultimi mesi è stato completato l'organigramma, da tempo in sofferenza. Un aspetto è stato sottolineato durante la presentazione dei nuovi responsabili di struttura: sono tutti trevigiani, in parte opitergini, e comunque tutti dotati di curriculum all'altezza del compito affidato.

* Ore di paura per il furioso incendio che ha investito il condominio Zodiaco, costruito una decina d'anni fa nell'area Scardellato, in corrispondenza con l'officina di un tempo e il salone della concessionaria automobilistica. Distrutti, per il surriscaldamento di una canna fumaria, parte del tetto e il sottotetto del palazzo. Inagibili due attici. Pesanti in periodo prenatalizio le ripercussioni sul traffico, per la prossimità dell'autostazione, del supermercato Coop e la concomitanza dell'incendio con l'uscita delle scuole. Sul posto sono intervenute le squadre dei vigili del fuoco di Motta, Treviso, Conegliano, San Donà di Piave. Una ventina di giorni prima, le fiamme si erano sprigionate dalla canna fumaria di un condominio poco lontano, in via Marinai d'Italia, laterale a via Spinè.

g.m.

Indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com

'Il Dialoghetto' è presente «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>.

Al medesimo indirizzo sono disponibili i numeri completi del Dialogo da luglio 2012.

Per segnalazioni, osservazioni, informazioni in genere, rivolgersi al Dialogo, campiello Duomo 1, oppure telefonare ora cena allo 0422 716377.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.

Invio articoli: parrocchiadioderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo

- Cassa di Risparmio del Veneto - Filiale di Oderzo 516

- Iban IT98Y0622561862000000025680

Calendario liturgico

Gennaio 2016

1 VENERDÌ

- **B.V. Maria, Ss. Madre di Dio**, solennità.
- **Giornata della Pace**
- Ore 16.00 S. Rosario meditato.

2 SABATO

- **Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa.**

3 DOMENICA: II DOPO NATALE

6 MERCOLEDÌ

- **EPIFANIA DEL SIGNORE**, solennità.
- Ore 16.00 Vespri Solenni.

10 DOMENICA

- **BATTESIMO DEL SIGNORE**, solennità.
- Ore 11.00, Battesimo comunitario

16 SABATO

- **S. Tiziano**, vescovo e patrono di Oderzo e della nostra diocesi, solennità.

17 DOMENICA: II del tempo ordinario

- III^a domenica del mese: nel pomeriggio adorazione eucaristica in Duomo.
- Inizio della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani.

21 GIOVEDÌ

- **S. Agnese**, vergine e martire.

24 DOMENICA: III del tempo ordinario

25 LUNEDÌ

- **Conversione di San Paolo, apostolo.**

26 MARTEDÌ

- **Ss. Timoteo e Tito, vescovi**

28 GIOVEDÌ

- **S. Tommaso d'Aquino**, sacerdote e dottore.

31 DOMENICA: IV del tempo ordinario

Febbraio 2016

2 MARTEDÌ: Presentazione del Signore.

5 VENERDÌ

- **Santa Agata**, vergine e martire.
- **Primo venerdì del mese.** Nelle ore del mattino sarà portata la comunione agli infermi.
- Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
- Ore 19.00, S. Messa della carità.

6 SABATO

- **San Paolo Miki e Compagni**, martiri.

7 Domenica: V del tempo ordinario

- *Nel primo sabato del mese, alle ore 15.00 in Duomo, Rosario, consacrazione e benedizione.*
- *Ogni sera in Duomo, alle ore 18.15 Santo Rosario.*
- *Ogni giovedì presso la Chiesetta della Maddalena, Adorazione Eucaristica dalle ore 8.00 alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.*

Santi della misericordia

LA GIOIA DI ANNUNCIARE LA MISERICORDIA

- Santa Faustina Kowalska -

La festa della Divina Misericordia è stata istituita ufficialmente da san Giovanni Paolo II il 30 aprile 2000, contestualmente alla canonizzazione di santa Faustina Kowalska (1905-1938). E il Santo Pontefice disse, in tale occasione, di voler «trasmettere il messaggio di lei al nuovo millennio: a tutti gli uomini perché imparino a conoscere sempre meglio il vero volto di Dio e il vero volto dei fratelli». Il Papa si riferiva evidentemente ai messaggi che Gesù aveva comunicato a quest'umile suora polacca, e da lei stessa raccolti in un *Diario*.



della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza. Infelici coloro che non approfittano di questo miracolo della Divina Misericordia! Lo invocherete invano, quando sarà troppo tardi! (p. 326).

Come si vede, sulla bocca di Gesù risuonano parole di tenerezza infinita, che tutto accolgono, e tuttavia esse mantengono l'ancoraggio più deciso alla concretezza ecclesiale nel rimando al «tribunale della confessione» e nella dolorosissima avvertenza di

non cadere nell'abisso del «troppo tardi», che resta tuttavia una seria eventualità, se da noi stessi decisa. Il messaggio affidato a santa Faustina Kowalska spalanca — come mai era stato fatto prima — abissi di misericordia, che possono accogliere e contenere tutto, meno che la derisione di Dio.

Le discussioni che si fanno a volte, per conciliare la giustizia di Dio con la sua misericordia, non devono mai farci dimenticare ciò che papa Benedetto XVI spiegava, proprio ai detenuti del carcere di Rebibbia, nel dicembre 2011, dialogando con loro: «Giustizia e misericordia, giustizia e carità sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo attentamente un atto giusto da un atto d'amore. Giusto per noi è "ciò che è all'altro dovuto", mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. E una cosa sembra escludere l'altra. Ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c'è un'azione giusta che non sia anche atto di misericordia e di perdono e, nello stesso tempo, non c'è un'azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta».

E d'altra parte, perché mai Dio dissemina nella storia i suoi inviti accorati ad accogliere la Sua misericordia, incarnandola quasi visibilmente nelle parole e nei gesti dei suoi Santi, se non per l'urgenza decisiva che essa non sia più disattesa? La maniera con cui i Santi invocano tale misericordia, la annunciano e la incarnano è tanto più struggente quanto più è urgente la necessità di accoglierla e rischiosa la possibilità di disprezzarla. La decisione dell'uomo di non volere restare nella menzogna è l'unica condizione necessaria per essere abbracciati da Dio.



Laurea

Iscrizioni scuola dell'Infanzia "Carmen Frova" - anno scolastico 2016-17

MERCOLEDÌ 13 gennaio 2016 dalle ore 17 alle ore 18,30 consegna moduli

VENERDÌ 15 gennaio 2016 dalle ore 17 alle ore 18,30 riconsegnare i moduli compilati

Entro LUNEDÌ 25 gennaio 2016 verrà comunicata l'accettazione



15 Novembre 2015 Classe 1935

Giovedì 22 ottobre 2015, presso l'Università degli Studi di Trieste, Ninotti Chiara ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze della Formazione Primaria discutendo la tesi "L'Evoluzione dell'Insegnante di sostegno nell'era dei Media Digitali", con relatrice la Professoressa Emanuela Cren e correlatore il Professor Corsi Fabio. Si congratulano con neo dottoressa: Sonia e Mauro con Andrea, la nonna Teresa, Paolo, i parenti e gli amici.



Nardo Giovanni e Gobbo Daniela hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio circondati dall'affetto della figlia Fabiana e del genero Mario, dai parenti e amici tutti.



colloqui con il padre

Che cosa c'è di differente tra l'indulgenza che si può ottenere nel corso dell'anno in diverse occasioni, per esempio con il Perdon d'Assisi, e l'indulgenza della Porta Santa?

Il Papa nella Bolla di indizione dell'Anno Santo spiega bene il significato dell'indulgenza e scrive: "nel sacramento della Riconciliazione Dio cancella davvero i nostri peccati. Eppure. La loro impronta negativa nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitando ad agire con carità".

Con parole semplici si può dire che dopo la guarigione del corpo da una malattia per rinforzare l'organismo ci vogliono certe medicine, ci vogliono i ricostituenti, occorrono esercizi di riabilitazione. Così succede anche per l'anima: dopo il peccato perdonato abbiamo bisogno di una certa ginnastica dell'anima per riprenderci spiritualmente. A questo ci abilita la virtù della penitenza e ci favorisce e ci aiuta il dono della indulgenza che la Chiesa concede mettendo a nostra disposizione i meriti di Cristo, di Maria e dei Santi.

Le indulgenze le possiamo ottenere in parecchie occasioni e in parecchi modi a condizione di detestare il peccato che ci allontana da Dio e con alcune pratiche che ne aiutano l'incontro.

Ma l'indulgenza dell'anno santo ha qualcosa di speciale indicato in particolare dal passaggio della Porta Santa, diffusa in tante parti del mondo e dal pellegrinaggio. Passare per la Porta Santa infatti significa passare attraverso Cristo che ha detto "Io sono la Porta" per incontrare il Volto misericordioso del Padre.

Non si tratta di un passaggio materiale e spensierato ma di un passaggio che richiede una riflessione sulla misericordia di Dio di cui noi abbiamo estremo bisogno. Si tratta anche di iniziare un cammino di misericordia verso il prossimo sintetizzato dalle Parole di Gesù: "Siate misericordiosi come il Padre". Questo cammino diventa allora il pellegrinaggio della nostra vita dove impariamo ad accettare il fratello soprattutto con l'accoglienza, il perdono, la conversione, la frequenza al sacramento della Riconciliazione.

Bisogna evitare il pericolo di ridurre il Giubileo ad una cerimonia e ad alcune preghiere da recitare ma è necessario intraprendere una grande riforma della propria vita con opere di misericordia, la condivisione.

E' questo lo Spirito del Giubileo che dobbiamo cercare di vivere. In questo impegno, penso, sta la sua novità e straordinarietà.

È scoppiata puntualmente la polemica sui presepi nelle scuole statali, dei canti e delle recite di Natale.

E sono anche apparse alcune posizioni di Vescovi Veneti che in pratica hanno detto che è meglio rinunciare piuttosto di creare divisione.

La cosa mi ha lasciato un po' perplesso.

A.B.

Il presepio è una tradizione bellissima, come spesso meravigliosi sono i canti che la solennità del Natale ha ispirato, anche le recite hanno il loro fascino perché sono patrimonio di una tradizione. Una tradizione particolarmente cara agli Italiani perché fanno parte della storia e del loro genio.

Possono essere proposti a mio parere anche in ambienti non formalmente confessionali per due motivi. Primo, perché fanno parte di una cultura e la scuola è a servizio della conoscenza della propria cultura e delle tradizioni di un popolo. Secondo, perché la scuola non è un ambiente asettico, staccato dalla vita e dalla società. Se la quasi totalità degli alunni festeggia queste ricorrenze, che costituiscono il loro clima di vita, non capisco perché la scuola, con tutte le dovute disposizioni, non possa esser partecipe della vita, del sentire dei propri alunni e del loro ambiente culturale. Questo lo capiscono bene anche quanti sono di religione diversa da quella cattolica e solitamente non si oppongono a tali momenti di rievocazioni, ne riconoscono il diritto e vi partecipano con piacere.

L'opposizione più che dal rispetto per i differenti credo sembra un pretesto per ostacolare la fede. L'operazione

diventa chiaramente scorretta quando si sostituisce la recita di Natale con altri nomi, come festa d'inverno, festa dell'amicizia, della gioia, ecc. ecc...

Questo porta sconcerto nelle menti ancora non del tutto mature di bambini che hanno fiducia nei loro insegnanti. Del resto niente proibisce di ricordare per esempio, la conclusione del Ramadan, se alcuni alunni appartengono alla religione musulmana.

È un atteggiamento di rispetto e di amicizia. Alcuni Vescovi hanno espresso un loro parere che invitava a non creare divisioni. Gli stessi hanno però affermato tutto il valore delle tradizioni cristiane e la bellezza del presepio e dei canti.

Hanno solo affermato che il Signore è venuto per unire, per portare pace e che piuttosto di creare divisioni talvolta è meglio rinunciare a punti di vista personali. Del resto dobbiamo dire chiaro che il Natale non consiste solo nel fare il presepio o nel mantenere tradizioni. Il Natale è fede nel Signore che entra nella nostra vita, oggi, per portare la misericordia di Dio, lo fratellanza e la pace fra gli uomini. Il Natale è speranza di un mondo migliore che tutti dobbiamo cercare.

Nella Basilica di Motta di Livenza

Varcare la soglia della misericordia

Passare per la Porta Santa non è soltanto un gesto devozionale formale. Varcare quella soglia è la meta di un cammino di affidamento al Padre della misericordia e di conversione.

Alla Basilica dei Miracoli di Motta di Livenza, la sera del 13 dicembre, la folla è arrivata direttamente o percorrendo uno dei tre itinerari processionali: per la forania di Torre di Mosto dall'Ospedale Riabilitativo; per la forania opitergina dalla Casa di Riposo; per la forania di Motta dal Duomo di San Nicolò, con la guida del Vescovo Corrado.



Il saluto al Vescovo



I sacerdoti della forania opitergina

La benedizione del Vescovo al termine della celebrazione eucaristica



Confratelli del Santissimo



Il ringraziamento del Rettore al Prefetto e al Sindaco di Oderzo



San Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 in una modesta cascina nella frazione collinare I Becchi di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco), figlio di seconde nozze del contadino Francesco Bosco e di Margherita Occhiena. Ben presto, all'età di due anni, Giovannino perdette il padre a causa di una polmonite e "Mamma Margherita" dovette fare i conti con tre figli da crescere, Antonio (figlio della prima moglie), Giuseppe e Giovanni, e la suocera da accudire. Furono anni molto difficili, ma in qualche modo la famiglia riuscì a cavarsela.

A nove anni il piccolo Giovanni Bosco ebbe un sogno, che egli stesso definì "profetico" e che più volte raccontò ai ragazzi del suo Oratorio... Gli pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, egli si lanciò in mezzo a loro, cercando di arrestarli usando pugni e parole. Ma in quel momento apparve un uomo maestoso, nobilmente vestito: il suo viso era così luminoso che egli non riusciva a guardarlo. Lo chiamò per nome e gli ordinò di mettersi a capo di tutti quei ragazzi. Giovanni gli chiese chi fosse colui che gli comandava cose impossibili: "Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno". In quel momento apparve, vicino a lui, una donna maestosa, e in quell'istante, al posto dei giovani, c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La Madonna gli disse: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli". Fu così che, al posto di animali feroci, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa.

Proprio dopo questo sogno, nel giovane Bosco si accese la vocazione al sacerdozio.

Per avvicinare i ragazzi alla preghiera e all'ascolto della Santa Messa imparò i giochi di prestigio e le acrobazie dei saltimbanchi, attirando in tal modo coetanei e contadini, i quali venivano da lui invitati a recitare il Santo Rosario e alla lettura del Vangelo.

Nel settembre del 1829 era arrivato a Morialdo, dove nel frattempo era entrato a servizio, il cappellano don Giovanni Melchiorre Calosso, sacerdote settantenne, il quale, dopo aver constatato quanto intelligente e desideroso di studiare fosse il giovane, decise di accoglierlo nella propria casa per insegnargli la grammatica latina e prepararlo così alla vita sacerdotale.

Nel 1831, morto don Calosso, Giovanni ritornò a Castelnuovo, continuando gli studi e lavorando a bottega presso un sarto per mantenersi. Fu in questo periodo che imparò diversi mestieri, che gli sarebbero poi tornati utili negli anni dell'Oratorio. Per continuare a studiare a Chieri

31 gennaio

San Giovanni Bosco

lavorò come garzone, cameriere, addetto alla stalla. A scuola fondò la "Società dell'Allegria", attraverso la quale, in compagnia di alcuni bravi giovani, tentava di far avvicinare alla preghiera i coetanei, divertendoli con i suoi giochi di prestigio e i suoi numeri acrobatici.

Il 30 ottobre 1835 si presentò nel Seminario di Chieri, dove rimase fino al 1841. In Seminario Giovanni Bosco incontrò nuovamente il carissimo amico Luigi Comollo, con il quale aveva già stretto una salda amicizia a scuola, ma questi, il 2 aprile del 1837, già debole fisicamente, si spense a soli 22 anni. Un fatto prodigioso avvenne alla sua morte: l'amico apparve, come un rombo di tuono e sotto forma di una luce che, per tre volte consecutive, disse: "Bosco! Bosco! Bosco! Io sono salvo!".

Il 5 giugno 1841 venne ordinato sacerdote nella Cappella dell'Arcivescovado di Torino. Don Bosco, dopo aver rifiutato una serie di incarichi, su invito di colui che continuerà ad essere suo direttore spirituale, don Cafasso, decise di entrare, i primi di novembre del 1841, nel Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi di Torino, per completare una sana formazione ecclesiastica. Gli allievi del Convitto, nel quale don Cafasso entrò nel 1834, venivano anche avviati all'attività pastorale con diverse esperienze nelle parrocchie della

città. Si curavano poi, in modo particolare, la vita spirituale e la preghiera.

La preparazione di don Giovanni Bosco nel Convitto durò tre anni. Proprio in quel tempo avvenne il fatto che gli aprì la strada alla missione che fin da bambino desiderava realizzare: essere sacerdote fra i giovani e insegnare loro a conoscere la dottrina cattolica, ad amare il Signore e la Madonna, indicando la strada per la salvezza dell'anima.

Bartolomeo Garelli, muratore di 16 anni, arrivato da Asti, orfano, analfabeta, povero, indifeso, si presentò, l'8 dicembre 1841, nella sacrestia della Chiesa di San Francesco d'Assisi e fu il primo ad essere istruito da don Bosco: egli è il prototipo di tutti i giovani, di tutte le famiglie e di tutti i popoli che san Giovanni Bosco ha evangelizzato. Proprio con Garelli nacque l'Oratorio di San Francesco di Sales e, dopo pochi giorni, giunsero con lui sei ragazzini e altri si aggiunsero, mandati da don Cafasso. Don Bosco cercava, per le vie di Torino, i bambini e i ragazzi che vivevano di espedienti e di delinquenza: si recava a Porta Palazzo e in piazza San Carlo, catturando questa povera gioventù con la sua santità e la sua simpatia: scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori... immigrati dalle campagne in cerca di un'occupazione in città e, non conoscendo nessuno,



erano come degli orfani, esposti a mille pericoli. Molto buoni ed onesti erano, invece, i piccoli spazzacamini, che il fondatore dei Salesiani difendeva dagli abusi di chi era più prepotente di loro.

La seconda domenica di ottobre del 1844 diede l'annuncio ai suoi giovani che l'Oratorio si sarebbe trasferito da San Francesco d'Assisi al Rifugio, fondato dalla Marchesa di Barolo a favore delle ragazze a rischio prostituzione. Qui don Bosco divenne cappellano dell'Ospedaletto di Santa Filomena, un'istituzione sanitaria per le bambine povere e disabili, anch'essa fondata dalla marchesa di Barolo.

Coadiuvato da don Giovanni Borel, riuscì a proseguire l'Oratorio festivo, la cui vita, però, non era semplice in quanto la Marchesa lamentava la presenza dei tanti ragazzi di don Bosco in una realtà che era prettamente femminile e, per di più, pericolante.

Dopo un periodo trascorso all'aperto, finalmente, il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, don Bosco trovò un posto per i suoi ragazzi, una tettoia con un pezzo di prato: la tettoia Pinardi a Valdocco. Qui, oltre all'Oratorio

festivo, presero avvio la realtà educativa, le scuole serali, la scuola di musica-canto, i laboratori per dare una professione ai suoi amati figli e nel 1854 don Bosco diede inizio alla Società Salesiana, con la quale assicurò la stabilità delle sue opere. Dieci anni dopo porrà, come aveva visto in sogno, la prima pietra del santuario di Maria Ausiliatrice: ancora oggi è visibile, nella cappella delle reliquie della basilica, il punto preciso dove la Madonna indicò il sito dove sarebbe sorta.

Nel 1872, con santa Maria Domenica Mazzarello, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo scopo di educare, con il medesimo spirito salesiano, la gioventù femminile. Il metodo educativo di don Bosco, che si prefiggeva di formare degli «onesti cittadini e dei buoni cristiani»

Meno noti, invece, sono i suoi scritti, nonostante la sua predilezione per questo genere di apostolato, necessario per la crescita alfabetizzativa fra il popolo, per la mancanza di libri idonei alle persone semplici e per l'aumento della stampa anticattolica e anticlericale. Per lui, che aveva chiesto nella sua prima Santa Messa l'efficacia della parola, un mezzo più adatto non poteva esistere.

Don Bosco combatté tenacemente contro le idee protestanti e contro i disegni liberali e massonici del Risorgimento. Egli rientra, a pieno titolo, fra i protagonisti della storia della Chiesa militante. Attraverso libri e articoli, omelie e conferenze lottò, divenendo anche oggetto di vilipendi e di attentati (si salvò sempre grazie all'intervento celeste e al "Grigio", il misterioso e grosso cane grigio che compariva al bisogno per poi sparire nel nulla), per difendere la Fede, Santa Romana Chiesa, il Sommo Pontefice, diventando anche confidente di Pio IX il quale chiese a lui consiglio per la nomina dei nuovi vescovi da collocare nelle diocesi vacanti, dove era passata la persecuzione liberale e massonica.

Specialissima la sua devozione per Maria Vergine, in particolare per Maria Ausiliatrice e per Maria Immacolata.

San Giovanni Bosco morì all'alba del 31 gennaio 1888 e venne sepolto nell'Istituto salesiano "Valsalice", sulla precollina torinese, per venire poi, con la beatificazione, traslato nel santuario di Maria Ausiliatrice. Il 2 giugno 1929 Pio XI lo beatificò, dichiarandolo santo il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua.

Dall'incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice

Discorso del Santo Padre

Basilica di Maria Ausiliatrice. Domenica, 21 Giugno 2015

Don Bosco ha svolto la sua missione sacerdotale fino all'ultimo respiro, sostenuto da una incrollabile fiducia in Dio e nel suo amore, per questo ha fatto grandi cose. Questo rapporto di fiducia con il Signore è anche la sostanza della vita consacrata, affinché il servizio al Vangelo e ai fratelli non sia un rimanere prigionieri delle nostre visuali, delle realtà di questo mondo che passano, ma un continuo superare noi stessi, ancorandoci alle realtà eterne e inabissandoci nel Signore, nostra forza e nostra speranza. E questa sarà anche la nostra fecondità. Possiamo oggi interrogarci su questa fecondità, e - mi permetto di dire - sulla tanto "brava" fecondità salesiana. Ne siamo all'altezza?

L'altro aspetto importante della vita di Don Bosco è il servizio ai giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (Costituzioni Salesiane, n. 21). Il carisma di Don Bosco ci porta ad essere educatori dei giovani attuando quella pedagogia della fede che si riassume così: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando» (Direttorio Generale per la Catechesi, 147). Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come "sistema preventivo". Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte! Vi incoraggio a proseguire con generosità e fiducia le molteplici attività in favore delle nuove generazioni: oratori, centri giovanili, istituti professionali, scuole e collegi. Ma senza dimenticare quelli che Don Bosco chiamava i "ragazzi di strada": questi hanno tanto bisogno di speranza, di essere formati alla gioia della vita cristiana.

Don Bosco è sempre stato docile e fedele alla Chiesa e al Papa, seguendone i suggerimenti e le indicazioni pastorali. Oggi la Chiesa si rivolge a voi, figli e figlie spirituali di questo grande Santo, e in modo concreto vi invita ad uscire, ad andare sempre di nuovo per trovare i ragazzi e i giovani là dove vivono: nelle periferie delle metropoli, nelle aree di pericolo fisico e morale, nei contesti sociali dove mancano tante cose materiali, ma soprattutto manca l'amore, la comprensione, la tenerezza, la speranza. Andare verso di loro con la traboccante paternità di Don Bosco. L'oratorio di Don Bosco è nato dall'incontro con i ragazzi di strada e per un certo tempo è stato itinerante tra i quartieri di Torino. Possiate annunciare a tutti la misericordia di Gesù, facendo "oratorio" in ogni luogo, specie i più impervi; portando nel cuore lo stile oratoriano di Don Bosco e mirando a orizzonti apostolici sempre più larghi. Dalla solida radice che egli ha posto duecento anni fa nel terreno della Chiesa e della società sono spuntati tanti rami: trenta istituzioni religiose ne vivono il carisma per condividere la missione di portare il Vangelo fino ai confini delle periferie. Il Signore ha poi benedetto questo servizio suscitando tra voi, lungo questi due secoli, una larga schiera di persone che la Chiesa ha proclamato santi e beati. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, imitando la fede di quanti vi hanno preceduto.

Programma:

Domenica 31 festa di San Giovanni Bosco ci sarà la festa del Patronato

Si comincerà al mattino con la celebrazione della Santa Messa alle ore 9.30 in onore di San Giovanni Bosco

Nel pomeriggio giochi e attività in patronato per tutti i ragazzi.

Vi aspettiamo numerosi!

CERCANSI VOLONTARI

Da diversi anni, al Patronato Turrone, grazie all'aiuto di più persone (insegnanti in pensione, ma non solo) viene svolto un efficiente ed apprezzato servizio gratuito di sostegno scolastico ai bambini e ai ragazzi che ne hanno bisogno.

Purtroppo – a fronte di numerose richieste – ci si trova con un numero insufficiente di volontari. Dispiace dover dire di no a famiglie che non hanno risorse economiche per avere un aiuto a pagamento per i propri figli.

Ci rivolgiamo perciò ai lettori de "Il Dialogo", sperando che alcuni di loro possano aggiungersi alla pattuglia di insegnanti, che attualmente dedicano un po' del loro tempo ai meno abbienti.

Per informazioni ci si può rivolgere alla Canonica di Oderzo oppure al Patronato Turrone.

Gli attuali volontari

incontriamoci

Quest'anno la festa dedicata ai giovani della Forania Opitergina si è tenuta a Colfrancui il 14 novembre. A quest'evento hanno partecipato anche otto ragazzi delle nostre parrocchie.

Il tema di quest'incontro era la misericordia e in particolare ci si è voluti soffermare sulle opere di misericordia.

La giornata ha avuto inizio con dei balli di gruppo, bans, giochi e video. Successivamente i ragazzi hanno potuto ascoltare due testimonianze. La prima è stata quella di un gruppo di ragazzi, alcuni immigrati o rifugiati politici, ospitati a Motta di Livenza dalla Caritas. Questi ultimi hanno raccontato il loro viaggio dalla loro casa fino alla nostra e qualche storia personale.

La seconda testimonianza è stata presentata da una famiglia che ha deciso di accogliere un ragazzo straniero in casa loro. Questa coppia ha descritto molto bene ciò che li ha spinti a prendere questa



decisione, le conseguenze e questo ha interessato i ragazzi.

Dopo questo momento i ragazzi sono stati divisi in gruppi. Ogni gruppo approfondiva un'opera di misericordia diversa. I ragazzi sono stati coinvolti attivamente nei laboratori attraverso lavoretti, disegni, scritte e ad ognuno è stato lasciato un segno per ricordargli la giornata, ma anche cosa significa misericordia.

Terminati i lavori in gruppi i ragazzi hanno partecipato alla messa e successivamente c'è stato un momento di festa di musica e ballo. I ragazzi delle nostre parrocchie sono rimasti entusiasti tanto che alcuni ragazzi hanno addirittura proposto di organizzare la prossima festa a Camino. Inoltre i simboli li hanno aiutati a crescere e a capire meglio il tema che stanno trattando nel gruppo del dopo cresima.

Chiara Nardin

Natale per tutti i bambini della materna di Camino

Dentro al girotondo della generosità. Trascinati dall'inesauribile pura innocenza della felicità, Venerdì 18 Dicembre 2015, i bambini della Scuola dell'Infanzia di Camino, accompagnati dalle loro insegnanti e dai propri genitori, si sono recati, come ogni anno, presso il Duomo di Oderzo per lasciare, dinnanzi al Presepe, tanti piccoli doni alimentari. Una splendida giornata di solidarietà, resa possibile, grazie all'impegno didattico delle insegnanti, al prezioso contributo organizzativo dei genitori, all'ospitalità di monsignor Piersante Dametto, alla vivacità e solarità dei bambini, al sostegno organizzativo della Preside Brunna Borin, e, al prezioso contributo dell'amministrazione comunale che ci ha permesso di usufruire del trasporto. Questo semplice gesto, regalato dall'attenta sentita partecipazione dei bambini, permetterà di far tornare il sorriso a qualche famiglia del territorio, concedendo loro lo speciale privilegio di poter gustare la vera profonda magica essenza del Natale.

Successivamente, i bambini hanno cantato alcune canzoni natalizie, dolci armoniche melodie che sono riuscite a far calare, nei cuori di tutti i presenti, un conclusivo gioioso anticipato clima di festa.

Infine, all'uscita, i bambini hanno trovato la sorpresa: l'arrivo di Babbo Natale.



IMPARANDO CON I LEGO!



Eccoci alle 7.50 pronti per la Santa Messa. Dopo aver animato la messa della prima domenica di Avvento, siamo andati in patronato per confrontarci in prove individuali di diverso genere come quiz, percorsi, prove di memoria.

Al termine di ognuna di queste prove sono stati affidati ad ogni partecipante dei mattoncini Lego.

Ci siamo diretti in sede per la seconda parte del gioco che consisteva in una staffetta di squadriglia. Uno alla volta dovevamo correre in sede... per chi non lo sapesse la nostra sede è all'ultimo piano dell'edificio. Qui erano nascosti quattro pezzi di una foto che avremmo poi dovuto ricomporre di squadriglia e ricostruirne la figura rappresentata con i Lego vinti precedentemente.

Abbiamo fatto una ricca merenda durante la quale ci è stato mostrato un video. Grazie ad esso abbiamo appreso come unire le singole costruzioni di squadriglia per formarne una più elaborata di reparto.

Questa attività è servita a farci capire che ognuno di noi ha delle potenzialità importanti che per essere sfruttate al meglio devono essere unite.

Alla fine abbiamo compilato insieme un cruciverba creato da Zoe e Camilla che è servito ad assegnare

ad ogni squadriglia il compito di realizzare un cartellone: assenze, compleanni, scalata, giornale, sentiero personale, incarichi.

Dopo il quadrato finale ci siamo dati appuntamento alla prossima attività!



Annalisa Felet

Sq. Castori



"le parole maestre"



La mattina del 29 novembre noi lupetti, appena finita la messa, ci siamo incamminati verso la nostra tana.

Arrivati abbiamo letto la Storia di Mowgli; poi ci siamo divisi in due squadre, siamo andati in un'altra stanza e, mettendo due panchine ai lati abbiamo formato un'area di gioco. Ogni squadra si è divisa in attaccanti e difensori; il gioco funzionava così: i capi lanciavano due palline da tennis all'interno del campo, gli attaccanti delle due squadre dovevano prenderle e lanciarle a rasoterra cercando di farle entrare dentro le porte e i difensori dovevano impedirlo.

Per ogni punto guadagnato ci veniva consegnata una frase. Ad un certo punto, inaspettatamente, un capo lanciava in aria una

pallina bianca e il fortunato che la prendeva al volo riceveva tante frasi. Ci siamo divertiti un mondo a lanciaarci sulle palline per prenderle.

Finito il gioco siamo tornati in tana, ci siamo disposti in cerchio e, uno alla volta, abbiamo attaccato le frasi su un cartellone e, rileggendole, ci siamo accorti che erano le PAROLE MAESTRE. La mia preferita è BUONA CACCIA A

TUTTI QUELLI CHE RISPETTANO LA LEGGE DELLA GIUNGLA che significa che se rispetti le regole puoi fare tante cose in compagnia.

Per concludere abbiamo degustato tantissimi dolci preparati da noi con i nostri genitori, c'erano i muffin alla mela e alla marmellata, una torta al cioccolato, una torta alle pere e un dolce all'amaretto. Abbiamo divorato tutto perché noi lupi siamo sempre affamati!!!

Il papa ai giovani sulla bibbia

Dall'osservatore Romano del 4 dicembre 2015

Ai giovani

Il prossimo numero della «Civiltà Cattolica» si apre con la prefazione di Papa Francesco, pubblicata in questa pagina, a una Bibbia in tedesco per i giovani (*Jugendbibel der katholischen Kirche*), i quali hanno collaborato a discutere e scriverne i commenti. Come scrive sul quindicinale il biblista Domini Markl, l'idea del libro è partita da Thomas Soding, professore di Nuovo Testamento all'università di Bochum, già membro della Commissione teologica internazionale. Padre di tre figli, 10 studioso sentiva la necessità di offrire ai giovani una possibilità di accesso alla Bibbia che risultasse attraente. Con i curatori Gregor Fischer e Markl hanno collaborato la Youcat Foundation di Augsburg e la Katholische Bibelanstalt di Stuttgart.

Il Papa e la Bibbia

Come fuoco

Miei cari giovani amici, se voi vedeste la mia Bibbia, forse non ne sareste affatto colpiti. Direste: «Cosa? Questa è la Bibbia del Papa? Un libro così vecchio, così sciupato!». Potreste anche regalarmene una nuova, magari anche una da 1000 euro: no, non la vorrei. Amo la mia vecchia Bibbia, quella che ha accompagnato metà della mia vita. Ha visto la mia gioia, è stata bagnata dalle mie lacrime: è il mio inestimabile tesoro. Vivo di lei e per niente al mondo la darei via.

La Bibbia per i giovani, che avete appena aperto, mi piace molto: è così vivace, così ricca di testimonianze di santi, di giovani, che fa venir voglia di leggerla d'un fiato, dall'inizio fino all'ultima pagina. E poi...? Poi la nascondete, sparisce sul ripiano di una libreria, magari dietro, in terza fila, finendo per riempirsi di polvere. Finché un giorno i vostri figli la vende un'opera letteraria, niente di più».

Che cosa tenete allora in mano? Un capolavoro letterario? Una raccolta di antiche e belle storie? In tal caso, bisognerebbe dire ai molti cristiani che si fanno incarcerare e torturare per la Bibbia: «Davvero stolti e poco avveduti siete stati: è solo un'opera letteraria!». No, con la Parola di Dio la luce è venuta nel mondo e mai più sarà spenta. Nella mia esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho scritto: «Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente "Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso". Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata» (n. 175).

Avete dunque tra le mani qualcosa di divino: un libro come fuoco, un libro nel quale Dio parla. Perciò ricordatevi: la Bibbia non è fatta per essere messa su uno scaffale, piuttosto è fatta per essere tenuta in mano e letta. No: questo non può essere!

Voglio dirvi una cosa: oggi, ancor più che agli inizi della Chiesa, i cristiani sono perseguitati; qual è la ragione? Sono perseguitati perché portano una croce e danno testimonianza di Cristo; vengono condannati perché possiedono una Bibbia.

Evidentemente la Bibbia è un libro estremamente pericoloso, così rischioso che in certi Paesi chi possiede una Bibbia viene trattato come se nascondesse nell'armadio bombe a mano!

Mahatma Gandhi, che non era cristiano, una volta disse: «A voi cristiani è affidato un testo che ha in sé una quantità di dinamite sufficiente per far esplodere in mille pezzi la civiltà tutta intera, per mettere sottosopra il mondo e portare la pace in un pianeta devastato dalla guerra. Lo trattate però come se fosse semplicemente no, per essere letta spesso, ogni giorno, sia da soli sia in compagnia. Del resto in compagnia fate sport, andate a fare shopping; perché allora non leggere insieme, in due, in tre o in quattro, la Bibbia? Magari all'aperto, immersi nella natura, nel bosco, in riva al mare, la sera al lume di una candela... Farete un'esperienza potente e sconvolgente. O forse avete paura di apparire ridicoli di fronte agli altri? Leggete con attenzione. Non rimanete in superficie, come si fa con un fumetto! La Parola di Dio non la si può semplicemente scorrere con lo sguardo!



Domandatevi piuttosto: «Cosa dice questo al mio cuore? Attraverso queste parole, Dio mi sta parlando? Sta forse suscitando il mio anelito, la mia sete profonda? Cosa devo fare?». Solo così la Parola di Dio potrà di spiegare tutta la sua forza; solo così la nostra vita potrà trasformarsi, diventando piena e bella. Voglio confidarvi come leggo la mia vecchia Bibbia: spesso la prendo, la leggo per un po', poi la metto in disparte e mi lascio guardare dal Signore. Non sono io a guardare Lui, ma Lui guarda me: Dio è davvero lì, presente. Così mi lascio osservare da Lui e sento – e non è certo sentimentalismo –, percepisco nel più profondo ciò che il Signore mi dice.

A volte non parla: e allora non sento niente, solo vuoto, vuoto, vuoto... Ma, paziente, rimango là e lo attendo così, leggendo e pregando. Prego seduto, perché mi fa male stare in ginocchio. Talvolta, pregando, persino mi addormento, ma non fa niente: sono come un figlio vicino a suo padre, e questo è ciò che conta. Volete farmi felice? Leggete la Bibbia.

Giubileo di emozioni

La carezza dell'Avvento. Fortemente ricercato, a lungo, dall'ansioso sguardo dell'attesa, il Natale si è finalmente acceso, Lunedì 7 Dicembre 2015, al cospetto del Concerto di Natale andato in scena a Fontanelle, presso il Centro Polisportivo Marcuzzo. L'immane tradizione appuntamento canoro, giunto alla sua 7° edizione, grazie al fidato sostegno messo a disposizione dalla Sezione Fanti di Fontanelle, è stato, per l'occasione, allestito, sia dalla Banda Cittadina Turrone, di Oderzo, diretta dal Maestro Giovanni Salata, che dai Cori Parrocchiali di Fontanelle e Fontanellette, guidati, rispettivamente, dai Maestri, Stefano Pagotto e Maria Feltrin, differenti sinfonie melodiche le quali, attraverso l'allegria energica architettura di note, presentata dall'orchestra opitergina, e la magica purezza, dettata dai poetici canti natalizi offerti dalle due città limitrofe, sono riuscite, ancora una volta, a incantare non solo i sacerdoti Don Mauro, Don Giacomo, e il sindaco, Ezio Dan, ma pure il generoso pubblico presente. Una vera condivisa festa che, con la sua scintillante e calda cascata di gioia, mista a speranza, ha ufficialmente permesso di aprire, a tutti, le porte del proprio cuore, così da poter far entrare quel positivo spirito di unione e reciproco aiuto, che serve, per poter continuare ad assaporare la dolce carezza della Pace, oltre che in questo atteso periodo di Avvento, anche, e soprattutto, nella vita quotidiana.

Luca Antonello

E TU, PERCHÈ NON SEI VENUTO AL CINEMA CON NOI?

Tu sai cos'è NOI ?

Si d'accordo Noi siamo noi, lo sappiamo tutti, ma forse non sai che N.O.I. (Nuovi Oratori Italiani) è l'Associazione che gestisce le attività del Patronato e quindi anche la programmazione dei Film domenicali al Cinema Turrone.

Quest'anno siamo ripartiti alla grande con film che ci hanno divertito, emozionati, fatto sognare, ridere, piangere, pensare... Ciò che proiettiamo ha l'ambizione di far conoscere ai più piccoli tutti i tipi di cinema: dall'animazione computerizzata (che poi sono i vecchi cartoni animati) ai film con attori in carne ed ossa; dai film appena usciti ai classici di Walt Disney; dalle produzioni americane a quelle orientali dei manga e così via.

Questo per mostrare le differenze tra le sequenze velocissime di un moderno film in 3D, come **RIO2** o **BIG HERO SIX** e le immagini più semplici e romantiche di una pellicola che ormai ha più di cinquant'anni !!! e tutti conoscono: **LA SPADA NELLA ROCCIA**.



Ed ancora gli incredibili dettagli che offrono le sequenze del film **IL MIO VICINO TOTORO**, dove la ricercatezza e cura maniacale dei disegnatori giapponesi hanno prodotto veri e propri quadri in movimento.

Le differenze tra i film ambientati nella natura selvaggia dell'Artico come **IL MIO AMICO NANUK** e le scene girate tra i palazzi e le strade di una metropoli come Parigi di **UN AMICO MOLTO SPECIALE**.

Tante modalità e tecniche diverse che servono tutte ad una cosa sola: raccontare storie, belle storie che lascino un ricordo, un insegnamento in chi li guarda.

Questa è la nostra ambizione e speriamo di esserci riusciti.

Però, C'è un però.

La sala è bella, nuova ed attrezzatissima. Le poltroncine sono tutte allineate come soldatini in parata. Durante la settimana, quando non c'è nessuno, stanno lì ad annoiarsi con la seduta in posizione alzata parallela allo schienale, senza far nulla, immobili ad aspettare, finché il pomeriggio della domenica sentono il rumore della chiave nella toppa, le luci che si accendono, voci e allora capiscono che sta per cominciare un'altra proiezione, un altro film. Finalmente stanno per arrivare gli spettatori. Così si preparano e ognuna si chiede " Chi si siederà sopra di me? Sarà il solito ragazzino che non sta mai fermo e mi sbatte il sedile su e giù decine di volte? Oppure saranno il loro papà o mamma che almeno se ne stanno seduti tranquilli fino alla fine ?" Per le prime file non c'è speranza: sanno che lì troveranno posto i più piccoli e quindi già si preparano alla ginnastica involontaria, le scarpate, gli urti.

Le poltrone delle file dietro invece hanno buone speranze di non venir troppo maltrattate, dato che quello di solito è il posto degli adulti, che si alzeranno solo nell'intervallo ... in alcune poi si accomoderanno i nonni, e in quel caso i movimenti saranno solo due: giù la seduta all'arrivo e di nuovo su quando il film sarà finito e ora di andare: una pacchia !

Però ogni domenica qualche poltrona rimane vuota. Nessuno la occupa e così se ne sta sola e triste tutto il tempo, mentre le altre si sgranchiscono le "giunture", si scaldano e compiono, fiere, il loro dovere.

In una di quelle poltrone avresti dovuto esserci tu ! Sì, proprio tu. Perché non sei venuto al Cinema con Noi? Perché non hai accompagnato il tuo amico? Perché non hai convinto i genitori a portarti ?

Sì, lo so. Gli impegni sono tanti: ci sono le partite, i compiti, la mamma che deve andare a far compere e ti costringe ad accompagnarla

Ricorda comunque che quel posto ti aspetta e ti aspettiamo noi tutti anche le prossime domeniche per stare insieme, divertirci, emozionarci ed imparare tante belle cose e venendo farai contenta la poltrona vuota.

Quindi a presto.

Mauro Lorenzon

Una preghiera per la pace



E' evidente a tutti che i fatti di Parigi e tutto ciò che ne è seguito stanno cambiando non solo la politica dell'Europa, ma anche la sua storia. Come scuola non ci siamo limitati ad un semplice minuto di silenzio, ad alcune giornate di commozione. Abbiamo voluto porre un segno anzitutto per noi stessi, un segno di solidarietà nel dolore, di riflessione umana, di preghiera cristiana. Venerdì 20 novembre, a sette giorni dai fatti di Parigi, abbiamo interrotto le lezioni e ci siamo recati, tutti gli allievi della scuola media e superiore e anche le 4e e 5e della primaria, in marcia silenziosa fino al Duomo di Oderzo per un momento di preghiera e quindi nella Piazza Grande, per un cerchio di riflessione sulla pace, sulla non-violenza, sulla misericordia. Anche i vigili di Oderzo, da noi avvisati, ci hanno accompagnato nel tragitto, con la nostra marcia silenziosa, fino dentro al Duomo. Là abbiamo lasciato risuonare le parole di Ge-

sù: "Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". E' un messaggio difficile quello di Gesù, mai pienamente vissuto dagli uomini. "Aiutaci a comprendere le tue parole di perdono, aiutaci a vivere secondo la tua misericordia. Aiuta i governanti del mondo a costruire la pace. Illumina le menti e i cuori di coloro fomentano odio e violenza, perché smetta ogni guerra, ogni terrorismo e ogni violenza. Perché ogni uomo possa vivere serenamente nella propria terra e nella propria casa". E' questa la nostra preghiera, prima in chiesa e poi fuori sulla piazza formando due grandi cerchi ad occuparla interamente con la gente che si ferma ad osservare noi e il nostro silenzio, i cartelli che portiamo nella mani, con scritte di pace, con bandiere dei luoghi dove ci sono guerre e terrorismo, con i fiori dei bambini. Tutto in silenzio assoluto, mentre un commento spiega cosa stiamo facendo e perché.

Senza clamori, senza articoli di giornale, tutto nel silenzio della riflessione e della preghiera. E accompagnati dalle parole di Gandhi: "Quello della non-violenza e dell'amore ai nemici è il discorso che mi ha fatto amare Gesù. Mi sentii inondato di gioia leggendo: "Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". E poi da quelle di San Francesco: "Signore fa di noi gli strumenti della tua pace: aiutaci: dove c'è l'odio, a portare l'amore; dove c'è l'offesa, a portare il perdono; dove c'è la discordia, a portare l'unione". E poi prendendoci per mano preghiamo insieme il Padre Nostro e cantiamo: "Pace sia, pace a voi", lasciando la piazza, consapevoli di aver vissuto un momento importante e bello, anzitutto per noi e poi per il mondo intero, perché, come dice il Murialdo, *l'uomo che prega è l'uomo più potente del mondo, perché si rende partecipe della potenza di Dio.*

L'ISIS "AMEDEO VOLTEJO OBICI" MIGLIORE STAMPA E RICICLA

Nella sede della Dama Castellana a Conegliano, lunedì 26 ottobre i presidenti di Savno, dott. Giacomo De Luca, e del Consorzio di Bacino, senatore Gianpaolo Vallardi, insieme con i Partner di progetto, hanno premiato l'ISIS "Amedeo Voltejo Obici" di Oderzo tra le migliori scuole che hanno partecipato al progetto «Stampa e Ricicla».

"L'Istituto opera al suo interno la differenziazione dei rifiuti e — dichiara la Dirigente Liviana Da Re — questo riconoscimento conferma la sensibilità verso l'ambiente, avendo conferito con costanza toner e cartucce esaurite. Sono i piccoli gesti quotidiani che contribuiscono responsabilmente al benessere di ciascuno, della comunità e del territorio."

Non è la prima volta che l'Obici partecipa a campagne di sensibilizzazione, nel 2014 ha aderito, infatti, alla raccolta differenziata dei rifiuti organizzata dall'amministrazione comunale opitergina. In quell'occasione, gli studenti dell'Obici avevano realizzato materiale pubblicitario orientato ai cittadini: manifesti posizionati in vari punti della città, pannello informativo in corrispondenza delle piazzole ecologiche e adesivi informativi sui cassonetti. L'ISIS Obici fa "scuola" di differenziata. Per il lavoro svolto, studenti e insegnanti erano stati premiati dall'allora Sindaco, avv. Pietro Dalla Libera, nella seduta del Consiglio comunale di Oderzo, il 30 marzo scorso. "E' nostro compito e obiettivo continuare nell'impegno per stimolare la consapevolezza verso la salvaguardia dell'ambiente" conclude Da Re.

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Gli occhi di chi legge

Anche quest'anno il libro di carta è stato uno dei regali di Natale più diffusi.

Merito probabilmente del prezzo accessibile, della vasta offerta, delle copertine colorate e attraenti, della compattezza di quest'oggetto.

E' strano considerare il libro un oggetto. Siamo consapevoli, infatti, che è di più, perché riflette realtà, modi di vedere le cose, interessi. Potremmo definire il libro quasi un "contenitore di sentimenti".

Tant'è vero che è nato un mestiere, il "personal book shopper", il consigliere di libri.

E va in onda una trasmissione omonima, dalla radio universitaria di Padova, che ha raggiunto le cento puntate. Una delle conduttrici afferma di leggere trecento libri l'anno.

Come ha raccontato il Telegiornale RAI del Veneto, appassionati hanno pensato di offrire dei consigli librari, in modo da sintonizzare la lettura con l'età del potenziale interessato, con le sue preferenze. E con il carattere e gli stati d'animo.

Il legame tra libri e stati d'animo si registra anche durante le feste. Io, per esempio, sono entrato in libreria verso sera, dopo che ero uscito dal lavoro, percorrendo un viale lungo e affollato. Vedevo volti allegri, il Natale era alle porte.

Quando ho messo piede fra i volumi, ero a mio agio. La scelta fatta dal libraio mi piaceva. In mezzo ai libri famosi, bastava spostarsi di qualche metro e lo scaffale offriva ampia scelta di titoli meno noti. Si partiva dalla letteratura italiana, per poi arrivare ai racconti di viaggio, alla musica, a dischi di pregio.

Girando un po' a caso, ho trovato la registrazione di un film allegro, uscito quando avevo fatto l'esame di maturità. E' diventato un regalo, spero il più gradito, da mettere sotto l'albero. E' stato piacevole ritrovarlo su quello scaffale. Un'autentica sorpresa, per me e per chi l'ha ricevuto in dono. Come dicono le "personal book shopper", appena nominate, il lettore di oggi attraversa spesso un periodo stressante della vita e ha bisogno di rilassarsi, di staccare, di dedicare del tempo solo a sé nel silenzio calmante della lettura.

Dobbiamo riconoscere che questo a Oderzo risulta più facile che altrove. Abbiamo la fortuna di avere ancora due librerie a conduzione familiare. I librai scelgono la merce senza farsi troppo condizionare dalla classifica dei volumi più venduti, rendendosi disponibili anche a dare qualche consiglio, magari attingendo tra la collezione di storia locale, oppure fra le opere di valore, magari meno note.

Organizzano presentazioni e portano personaggi nuovi. E' successo di recente. L'ospite era un papà, Nicolai. Proviene dall'est e si è stabilito nel nostro Paese, ha raggiunto la fama come autore di "Educazione siberiana", da cui è stato tratto un film.

Coltiva la sua esperienza di scrittore, è appassionato di tatuaggi ed ha fondato un negozio in cui li realizza chiamato, in modo originale, "marchiatuificio".

Cattura l'attenzione perché si presenta uomo tutto d'un pezzo, ex combattente, riesce ad essere molto riflessivo. Si concentra nel rapporto fra l'uomo e la natura che lo circonda, ricordandoci i temi cari a Mario Rigoni Stern.

Proprio lo scrittore nativo di Asiago teneva particolarmente al rapporto con le scuole e con i giovani lettori, comunque attenti alle voci autorevoli. In questo quadro si inserisce la recente visita in provincia di Elisabetta Sgarbi, che — nei giorni in cui lanciava la sua nuova casa editrice — ha presentato in un istituto superiore il documentario sulla terra di origine, in cui la natura governa e il fiume Po condiziona le vite degli abitanti, in un continuo gioco di adattamento.

Un libro racconta la vita di chi lo scrive, ma prende la forma di chi lo legge e s'inserisce, con discrezione e autorevolezza, nell'esistenza di ciascun lettore.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Giornata Mondiale della Pace 2016

“Dio non è indifferente”

Dio non è indifferente! A Dio importa \ l'umanità, Dio non l'abbandona!” con questo “profondo convincimento” papa Francesco inizia il suo Messaggio per la Giornata della Pace 2016: “Vinci l'indifferenza e conquista la pace”: Tante cose in questo tempo ci impauriscono, ma il papa vuole innanzitutto guardare al positivo che induce «a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e alla indifferenza». Cita come esempio di speranza la Cop 21 che ha affrontato recentemente a Parigi il problema dei cambiamenti climatici.

Forme di indifferenza

Tuttavia l'indifferenza c'è e nel nostro tempo ha superato l'ambito individuale provocando il fenomeno della “globalizzazione dell'indifferenza”: Secondo il papa: «La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato». Verso il prossimo c'è l'indifferenza delle persone che sono ben informate, ma «non, si sentono coinvolte, non vivono la compassione». Ci sono, però, anche quelle che «preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente». Con ricadute sul creato: «l'inquinamento delle acque e dell'aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell'ambiente, sono sovente frutto dell'indifferenza dell'uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione».

La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata «L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona e investe la sfera pubblica e sociale». Infatti si giunge «a giustificare alcune politiche economiche deprecabili, foci di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione. Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri». Tutto questo minaccia costantemente la pace.

Dall'indifferenza alla misericordia

Il papa ricorda che fin dall'inizio l'umanità ha rotto il senso della fraternità ed è subentrata l'indifferenza come attesta il racconto biblico di Caino ed Abele: «Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto al suo fratello, dice di non essere il suo guardiano... Che tristezza!... Dio invece non è indifferente: il sangue



di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto». «Allo stesso modo continua il papa nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso tra gli uomini, si è incarnato si è mostrato solidale con l'umanità». Gesù si è coinvolto in tutte le miserie degli uomini, «non è passato oltre» come denuncia nella parabola del Buon Samaritano.

«La misericordia è il cuore di Dio. Perciò deve essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli». Per questo il papa dichiara che la Chiesa, se vuole essere credibile, «viva e testimoni in prima persona la sua misericordia». Ciò richiede «la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in cuore di carne, capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà». La solidarietà è la virtù che meglio corrisponde alla realtà del nostro mondo in cui c'è sempre più interdipendenza tra la vita del sin-

golo e della sua comunità in un determinato luogo e quella degli altri uomini e donne nel resto del mondo».

Molti sono i soggetti chiamati ad impegnarsi nel creare questa cultura: le famiglie, gli educatori e formatori, gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale.



La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione

Nonostante la presenza di una globalizzazione dell'indifferenza, non mancano gli esempi che «dimo-

strano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo». Ci sono le organizzazioni non governative e i gruppi caritativi. Persone e associazioni che portano soccorso ai migranti. I giornalisti e i fotografi che «informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze». Ci sono sacerdoti e missionari; «che, come buoni pastori, re stano accanto ai loro fedeli». Ci sono famiglie che «si impegnano concretamente per educare i loro figli

ne pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze». Ci sono sacerdoti e missionari; «che, come buoni pastori, re stano accanto ai loro fedeli». Ci sono famiglie che «si impegnano concretamente per educare i loro figli



“controcorrente” a prezzo di tanti sacrifici». Il Papa esprime anche dei ringraziamenti: «Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati». Come pure «i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso delle proprie città».

Appello agli Stati nell'anno della misericordia

A conclusione del suo messaggio il papa invita, in quest'anno della misericordia, gli Stati ad una serie di impegni concreti nei confronti delle persone, più fragili. Per i detenuti: «migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri».

Per i migranti: «ripensare le legislazioni sulle migrazioni». Con attenzione particolare «alle condizioni di soggiorno».

Per chi manca di lavoro, terra e tetto: «La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e speranza» Per i malati: garantire «a tutti l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita».

In rapporto agli altri stati un triplice appello: «ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre...; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione rispettose dei valori delle popolazioni locali... e che non siano lesive del diritto fondamentale e inalienabile dei nascituri alla vita». Il messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata mondiale per la pace mette in evidenza il tema a lui caro dell'indifferenza, uno dei tratti distintivi della cultura occidentale contemporanea.

Del resto, l'epoca in cui viviamo è notoriamente sospetta nei confronti di qualsiasi valore o scelta etica che pretenda di porsi come criterio dell'agire, corollario questo della demolizione di ogni possibile verità assoluta: a tal proposito, si è parlato e si parla - ormai anche nella piazza mediatica dei talk-show - di una “società liquida” proprio perché priva della solidità di ogni riferimento trascendente. Ebbene, in questo contesto va da sé che, se non ci sono più verità e valori per cui impegnarsi e per cui battersi (una volta si chiamavano Dio, patria e famiglia; ora, uno dopo l'altro, sono tutti morti e sepolti) è inutile spendersi per qualcosa Tanto, fa lo stesso. E questo, infatti, il ritornello più frequente detto da molti, anche giovani, accompagnato da una leggera alzata di spalle.

CATECHESI DEGLI ADULTI

Dar da mangiare all'affamato

Prima opera di misericordia in Mt 25,35

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11), recita il *Padre Nostro* (cfr. Mt 6,9-13; Lc 11,1-4). Il cibo basilare della Palestina era il pane, così che l'azione comune di alimentarsi era detta «mangiare il pane» (Gen 37,25). Tale importanza viene riflessa sul nome di Dio al quale si rivolge la richiesta di cibo: il Salmo 135 chiama Dio «Colui che dà il pane a ogni vivente» (Sal 135,25), dato che, se manca il pane, manca tutto (cfr. Am 4,6; Gen 28,20).

La fame è stata un'esperienza dura per il popolo di Dio nel deserto, espressa con molta forza: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato e ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi» (Dt 8,2-3). Questa drammatica esperienza ci aiuta a capire la significativa espressione profetica: «Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio, in cui manderò la fame nel paese, non la fame di pane, né sete d'acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11).

Tra i cibi consumati dal popolo di Israele nel deserto, il pane assume diversi significati simbolici. In primo luogo, la manna, che è chiamata anche «pane del cielo», «pane degli angeli» (Sal 77,24s) e «cibo degli angeli» (Sap 16,20) e, a sua volta, è visto come simbolo della «parola di Dio» (Dt 8,3; Is 55,2.6.11), simbolo degli «insegnamenti della Sapienza» (Pr 9,5) e simbolo della «Sapienza» stessa (Sir 15,3; cfr. anche 24,18-20).

D'altro lato, la fame è una situazione caratteristica dei poveri, che Gesù proclama beati, dato che nella fame anelano alla «giustizia» (Mt 5,6). Riecheggia qui, inoltre, la risposta di Gesù alla prima tentazione, citata da Dt 8,3: «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4; Lc 4,4).

La Lettera di san Giacomo, rispondendo a una problematica della Chiesa primitiva, ci offre un testo molto illuminante: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede potrà salvarlo?

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa» (Gc 2,14-17).

Un brano dell'enciclica *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI può servire da sintesi, dato che presenta l'opera di misericordia «dare da mangiare agli affamati» come una responsabilità della Chiesa, che deriva dallo stesso comportamento di Gesù. Il testo cita anche Mt 25: «In molti Paesi poveri permane e rischia di accen-

risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale... Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, iniziando, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri *l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni, né discriminazioni*» (n. 27).

Concludendo, dato che la fame è il simbolo della necessità del vero cibo, il Vangelo di Giovanni precisa che soltanto Gesù può saziare la fame dell'uomo, poiché



tuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI di sedersi alla mensa del ricco epulone. *Dare da mangiare agli affamati* (cfr. Mt 25,35-37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'epoca della globalizzazione, anche un traguardo per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di

egli stesso è «il pane della vita» (Gv 6,5.35). E inoltre, è molto significativo che la celebrazione eucaristica fin dalle sue origini abbia come suo centro la condivisione del pane, «la frazione del pane» (Lc 24,35; At 2,42; 20,7). L'Eucaristia è l'espressione del gesto di condivisione e di donazione di sé che Gesù fece: «Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi»» (Lc 22,19; 1 Cor 11,24). Per questo, il Sacramento dell'Eucaristia sarà giustamente definito, dal Concilio Vaticano II, «fonte e vertice di tutta la vita cristiana» (LG 11).

Tratto da «Le opere di Misericordia Corporali e Spiritualità»

Il cibo diritto umano fondamentale

Fra gli otto obiettivi per lo sviluppo del Millennio elaborati dalle Nazioni Unite nell'anno 2000, al primo posto è stata individuata l'urgenza di dimezzare la quantità di persone che soffrono di fame e di povertà. Di fatto ancora oggi, ogni giorno nel mondo muoiono per fame o cause ad essa correlate 24.000 persone. Di queste la maggior parte è costituita da bambini sotto i cinque anni.

Nei giorni scorsi ero in visita all'EXPO 2015 con una classe di terza media. A scuola avevamo studiato ed approfondito la Carta di Milano, un documento programmatico che vuole essere un grande atto di impegno per cittadini, associazioni, imprese ed istituzioni con l'obiettivo di affermare il diritto al cibo come diritto umano fondamentale. Abbiamo visitato il Padiglione Italia che, all'uscita, propone ai visitatori la sottoscrizione di questo documento. Tutti ci siamo avvicinati al banchetto per mettere la nostra firma.

Un ragazzino si ferma e mi dice: «Prof. io non me la sento di firmare.» Gli chiedo il motivo di questa sua perplessità e lui mi risponde dicendo che non sa se riuscirà a mantenere fede alle promesse riportate nella Carta di Milano perché è solo un ragazzo e perché gli sembrano obiettivi quasi impossibili da raggiungere e quindi, piuttosto di riportare il suo nome su qualcosa che non è sicuro di realizzare, preferisce darsi ancora del tempo per capire meglio i problemi affrontati nella Carta di Milano. Gli ho manifestato la mia approvazione per queste sue riflessioni e l'ho incoraggiato a continuare la sua ricerca.

Mi sono anche detta che oggi «Dar da mangiare agli affamati» richiede innanzitutto la disponibilità di questo ragazzino a farsi continuamente delle domande, a non dare nulla per scontato, e a trovare delle risposte che ci coinvolgano in prima persona. la visita all'EXPO può essere un'occasione preziosa e quando ci troviamo sulle pareti a caratteri cubitali la Carta di Milano, fermiamoci e pensiamo a quale potrebbe essere il nostro impegno, nel nostro piccolo, per sconfiggere la fame nel mondo e per «Dar da mangiare agli affamati».

Piergianna Carnelos



caritas parrocchiale

In cammino con i migranti; gesti di accoglienza e di misericordia

Commento al Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del Vescovo Ausiliario di Roma e Presidente della Fondazione Migrantes

Nel messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato del 2016, Papa Francesco ritorna sul tema dell'accoglienza di chi è in cammino, talora in fuga, con il richiamo "all'amore di Dio" che intende "raggiungere tutti e ciascuno trasformando coloro che accolgono l'abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato e si senta a casa nell'unica famiglia umana". Oggi nel fenomeno migratorio epocale nel quale ci troviamo, il Vangelo "scuote le nostre coscienze" indicando nuove vie che trovino realizzazione nelle opere di misericordia spirituale e corporale. "L'indifferenza, dice il Papa, ed il silenzio aprono la strada alla complicità". Ritorna poi sulla fragilità del migrante, sempre più vittima della stessa mobilità obbligata dalla miseria fisica o morale. Uomini, donne, famiglie in fuga dalle loro patrie, vittime di violenza e povertà. Spesso subiscono durante i viaggi abusi ed avversità cadendo, poi, una volta giunti a destinazione, nella fitta rete del sospetto, della paura dello straniero, nella non accoglienza chiara e regolata da norme rispettose della dignità della persona. "I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta". Alla luce di un volto nuovo delle migrazioni, l'unica via che il Santo Padre vede percorribile è quella della Misericordia, "dono di Dio" che "alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio".



Solo attraverso la Misericordia è possibile diventare custodi dell'altro, superando le paure che sono date

dalla vicinanza con il diverso e vedendo nell'altro, chiunque esso sia, la manifestazione viva e concreta dell'incontro con il Signore Gesù. La presenza dei migranti e dei rifugiati interpella la nostra società, le nostre comunità cristiane e le coscienze di ciascuno, obbligando tutti all'accoglienza da un lato e a lavorare perché sia tutelato il diritto a non emigrare dall'altro. Occorre lavorare nei territori di partenza, ma occorre anche essere sensibili e vigili sulle nuove forme di povertà e schiavitù che ci circondano. Negare non porta a nulla, lottare per il loro annientamento interpella ciascuno di noi nel quotidiano, nel pensare e nel fare. Il messaggio sottolinea in maniera peculiare la questione della identità, definendola "di non secondaria importanza" perché chi emigra si trova nella condizione di modificare aspetti della propria vita, cultura, abitudini, come accade anche per chi accoglie. Ciò deve poter diventare una opportunità per una nuova crescita umana e spirituale. Per questo il Santo Padre richiama con decisione la necessità di una corretta informazione, che definisce "indispensabile", nel giusto orientamento dell'opinione pubblica sui temi migratori e per evitare la nascita di "ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti", invitando a guardarli non solo in base alla loro condizione di regolarità o irregolarità, ma soprattutto come persone.

L'auspicio è che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato sia, nell'ambito del Giubileo Straordinario della Misericordia, l'occasione per rinnovare, con gesti concreti, nelle nostre diocesi e parrocchie, l'incontro e l'accoglienza dell'altro come incontro e accoglienza di Dio.

Mons. Guerino Di Tora

Iniziative

Quest'anno la Giornata Mondiale dei migranti, che si terrà la domenica 17 gennaio, ha motivi maggiori del solito per essere celebrata con particolare rilievo.

Ormai i 5 milioni di **migranti** in Italia sono una realtà consolidata, dalla quale non si ritornerà più indietro. Con loro il nostro impegno di cristiani è di capire che non vengono qui per divertirsi, ma perché c'è un dislivello economico e sociale tra il nostro paese e il loro troppo grande ed è naturale che desiderino migliorare. Qualcuno dice che sono un peso per noi dal punto culturale ed economico, ma non è vero perché le differenze culturali possono diventare uno stimolo per la reciproca crescita e dal punto di vista dei contributi all'INPS il loro apporto è grande. Motivo per favorire la loro integrazione è anche il fatto che sono nostri fratelli e che secondo il Vangelo le risorse del pianeta sono di tutti.

Negli ultimi anni si è accentuato ancora di più il movimento dei **profughi che richiedono asilo**. Molti di loro sono naufragati in mare e questo ci ha fatti star male, come pure siamo rimasti sconvolti dalle colonne di migranti bloccate da vari Stati europei.

Nella convenzione di Ginevra del 1951 firmata da 144 stati, ci si era preso l'impegno di non respinge-



re alle frontiere chi emigra perché nella propria patria rischia la morte a causa di discriminazioni politiche, religiose o razziali. Perciò è naturale che dobbiamo fare il possibile per aiutarli e l'Italia ha fatto la sua grande parte per salvare tante vite umane.

Fino a due anni fa, coloro che arrivavano in Italia proseguivano per il Nord Europa. Adesso ce ne sono tanti (circa 100.000) che si sono fermati nei vari centri di raccolta, per poter es-



sere identificati e ottenere il riconoscimento di status di rifugiato, che permette loro di rimanere in Italia o di andare in altri stati dell'Europa.

Di questi circa 22.000 so-

no accolti nelle varie strutture della chiesa cattolica. Si preferisce metterli in piccoli gruppi, in modo da poter seguirli meglio ed offrire loro l'opportunità di imparare almeno la nostra lingua.

Sono tante anche in diocesi le strutture che hanno accolto i rifugiati. Il vescovo aveva invitato ogni forania a accogliere una famiglia di rifugiati e il papa ha invitato ogni parrocchia. Mentre ci si prepara a fare qualcosa, ci si può far raccontare da

Presenze delle persone accolte dalla Caritas diocesana di Vittorio Veneto

Codognè

Casa Speranza: 6 persone.

Vittorio Veneto

Casa Provvidenza presso Suore dell'Antoniano: 12 donne

Abitazione privata: una donna

Appartamenti solidali Meschio: 4 uomini (primo appartamento), 4 uomini (secondo appartamento), 4 uomini (terzo appartamento), un uomo insieme a mamma e figlio (quarto appartamento).
Canonicato di san Tommaso: 7 uomini.

Motta di Livenza

Appartamento "Simonetti": 5 giovani.

Conegliano

Casa Toniolo: 27 uomini

Casa privata: 1 giovane + coppia

Santa Lucia di Piave

Canonica di Sarano: 10 uomini. Gestione a cura della parrocchia

Oderzo

Appartamento di proprietà dell'Istituto Sostentamento del Clero a Piavon: 12 uomini.

Pieve di Soligo

Casa privata a Barbisano: 3 donne.

Revine Lago

Casa di proprietà del Comune: 4 uomini.

ORIZZONTE MISSIONARIO



GERMANIA - Per il 58° anno, nei giorni precedenti l'Epifania i Cantori della Stella dell'Infanzia Missionaria tedesca hanno sfilato per le strade della Germania con i loro canti natalizi. Circa mezzo milione di bambini nelle parrocchie cattoliche hanno portato la benedizione "Christum mansionem benedicat - Cristo benedica questa casa" alle famiglie, raccogliendo offerte per i loro coetanei che soffrono in tutto il mondo. Dal 4 Dicembre 2015 la tradizionale iniziativa missionaria dei Cantori della Stella tedeschi è patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO.

GIUBILEO E LATINO - Non pensavano i responsabili del Centro catechistico della diocesi di Karachi in Pakistan di ottenere un così grande successo, quando hanno proposto un corso specifico per imparare il latino nell'anno giubilare. Invece l'iniziativa lanciata da padre Arthur Charles, diret-

tore del Centro, aperta a religiosi e laici, ha coinvolto un nutrito ed eterogeneo gruppo di persone, che, grazie alla docenza di Suor Roshan Mariam, sono riuscite in breve tempo ad acquisire le competenze per sostenere una conversazione. Tante parole latine, espressioni e modi di dire latini si trovano in inglese. Il latino è parte del patrimonio della Chiesa e unisce la Chiesa universale. Inoltre vive nel canto gregoriano.

CINA - Cinque studenti sono stati espulsi dall'università,

perché pregavano in privato. I ragazzi erano riuniti in una stanza chiusa dello Shandong Yingcai College: qualcuno li ha fotografati e denunciati alla polizia. Il Dipartimento Provinciale per l'Istruzione ha proibito gli "incontri religiosi" che coinvolgano tre o più studenti. Aumenta in Cina il controllo statale sulle religioni.

CARITAS KIEV - Sostenere un progetto di Caritas Kiev per i bambini ucraini orfani e bisognosi con una serata di beneficenza e di scambio culturale a Roma: questo è stato



lo scopo della manifestazione svoltasi il 19 Dicembre 2015 presso la parrocchia San Gregorio VII di Roma, in occasione della festa ucraina di San Nicola.

La Caritas Kiev distribuisce ogni giorno gratuitamente il pasto a 120 persone. La struttura aiuta soprattutto bambini, ragazzi, orfani e vittime della guerra delle regioni di Donesk e Lugansk.

IRAQ - Sui muri di Baghdad, nei pressi delle chiese e dei quartieri dove sono ancora presenti comunità cristiane, sono di nuovo apparsi manifesti con i quali si chiede alle donne di indossare il velo. Il messaggio è rivolto in maniera diretta alle donne cristiane, visto che nei poster appare l'immagine della Vergine Maria e un testo in cui si sottolinea che anche la Madonna, docile all'insegnamento ricevuto, portava il velo. Gli stessi manifesti erano apparsi in alcune zone della città anche nel mese di Novembre.

RADIO MARIA - Lo scorso 8 Dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, è stata inaugurata la Radio

Maria in lingua araba, il cui obiettivo è - attraverso internet - di dare voce e speranza ai cristiani che sono perseguitati in Medio Oriente dagli estremisti islamici e far sentire loro la solidarietà della Chiesa.

In un messaggio diffuso su questo sito web, si è ricordato che papa Francesco non si stanca di denunciare la persecuzione dei cristiani nel mondo, che è favorita anche dal silenzio dell'opinione pubblica e dall'indifferenza dei mezzi di comunicazione.

BANGLADESH - "Chi predica il cristianesimo deve lasciare il Paese o morire". E' l'avvertimento minatorio ricevuto da dieci leader di comunità cristiane protestanti presenti nel nord del Bangladesh. Come rivelano fonti locali, le minacce sono giunte in forma di lettere anonime. I Pastori, tutti residenti nella provincia di Rangpur, si sono rivolti alla polizia, che ha avviato indagini e rafforzato la sicurezza specialmente sui luoghi di culto cristiani.

IL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

IL CUORE NON HA COLORE

Una mamma di nome Efrim consolava la sua piccola Miani, quando litigava con le sue amichette, dicendole di non preoccuparsi delle discrepanze di pensiero. "Nella vita incontrerai tante ostilità ma ricordati sempre che il cuore non ha colore, solo la mente espone un giudizio e fa discriminazione."

Miani correva come una gazzella, felice e spensierata sulla terra battuta e arsa dal sole, dove l'ombra di un albero era un lusso a lei non concesso. La famiglia di Efrim doveva spostarsi per chilometri per attingere acqua al pozzo e la mietitura in quegli anni era di scarso rendimento.

Grande era la decisione che Efrim andava a fare, se voleva mantenere la sua piccola doveva migrare come gli uccelli verso l'Occidente.

Era eccitata la piccola Miani nel pensiero di una bella avventura, mentre la madre era preoccupata.

Poco era il denaro a loro disposizione e vista la scarsità dei raccolti, avevano consumato una buona parte delle scorte. Efrim riconosceva che l'unica soluzione era nell'avvicinarsi alle coste del Mar Mediterraneo, come avevano fatto altre persone dei paesi vicini e cercare qualche barcone che le portassero lontano da tanta miseria. Di buon mattino madre e figlia s'avviarono e diversi furono i giorni di cammino, su viali sterrati, finché un giorno Efrim sente in lontananza un odore salmastro, era quello del mare. Per Miani tutto era bello, nuovo ai suoi occhi.

Prima d'ora non si era mai spostata dal suo paese.

Efrim col poco denaro riuscì a trovare un posto nella stiva di un motoscafo; tutte le persone su quella imbarcazione si assomigliavano dal colore della pelle, alla parola.

Miami ancora una volta era felice: era un avvenimento unico, nuovo per i suoi occhi color cacao.

Il mare ben presto le faceva conoscere gli scuotimenti, non solo dell'acqua ma pure della vita.

Arrivate sulla terra ferma, Miani faceva osservare alla mamma la natura così varia, così multiforme, così per lei perfetta. Non scordava di certo i suoi tramonti colorati che in un attimo svanivano, come la magnificenza dell'alba pervasa di luce che a poco a poco assumeva mille gradazioni di toni e sfumature per arrivare a un chiarore perfetto, lucente, splendente, in un cielo terso come il mare azzurro che aveva appena attraversato.

Nella loro prima notte da occidentali, Efrim e Miani si sentivano ottimiste, la speranza di un futuro migliore le rendevano sicure. Una grande fiducia riponeva in Efrim; una fiducia illimitata data dalla sua forza ed entusiasmo.

Il suo animo era buono e la lusingava il contrasto.

La bellezza, sotto ogni aspetto che la circondava, la attraeva e in qualche modo la compensava di tutte le amarezze del passato.

Ma ben presto arrivarono gli ostacoli. Il nuovo mondo le poneva davanti una vita segreta di giorno che si rivelava la notte tra le lacrime. Nella notte cessava il rumore della vita quotidiana e guardava il cielo ricolmo di stelle, tutto le parlava della sua vita di prima. Dalla finestra osservava il mare tranquillo che specchiava la luce delle stelle, ma la sua tenacia la convinceva a non mollare e a non rievocare il passato.

Le voci della notte si intorbidivano dal miagolar dei gatti all'abbaiare dei cani, avevano un'eco come di voci

famigliari, come parole di affetto.

Nei giorni seguenti, Efrim e Miani trovarono un luogo sicuro dove alloggiare.

Efrim lavorava come domestica e così Miani poteva andare a scuola.

Efrim comprendeva la difficoltà nell'essere accolta, capiva la discrepanza, ammetteva l'ostacolo dell'incomprensione nella diversità di cultura.

Miami invece era solo frastornata per la disuguaglianza del colore della pelle.

Si sentiva inizialmente un poco a disagio per la lingua perché era un impedimento alla comunicazione, ma ben presto aveva imparato la stessa lingua dei suoi compagni di scuola e di gioco.

Essa poco a poco non notava più la diversità tra compagne, in tante erano come lei dai capelli color corvino e dalle mille treccine in testa: ma faceva notare alla mamma che delle compagne erano pettegole ed egoiste e chiedeva spesso: "Perché?"

Efrim non aveva parole esatte per rispondere alla piccola, allora per consolarla la prendeva fra le sue braccia e le cantava le nenie di una volta, a Miani bastava.

Ma arrivava il momento che neppure le nenie la consolavano più e ripeteva alla mamma:

"Perché le mie compagne mi lasciano da parte, mi trattano male insultandomi e dicendomi di ritornare al mio paese dove sono nata?"

Per l'inesperienza della sua giovane età, non sapeva dare risposte immediate, cerca la soluzione nel sdrammatizzare con dei sorrisi soffocati nella gola.

La mamma con dolcezza le ripeteva: "Miami devi educare il cuore, ed esso

si plasmerà come tu vorrai. Imbevilo di nobili atteggiamenti, spingilo a seguire l'esempio dei virtuosi; convincilo dell'obbligo che ogni uomo deve formarsi al bene, impara a rigettare l'odio, il vizio, l'egoismo e l'ozio".

Ammaestra il cuore e la mente al bello, al sano, alla forza che serve per compiere una vita degna di essere vissuta. Efrim continuava: non nasconderti mai sotto le finte dolcezze, saresti un'ipocrita, una falsa. Non puoi cambiare il colore della tua pelle, non puoi negare il tuo passato, accetta la tua diversità solo così potrai vivere serena.

Le parole di Efrim erano avvolte in qualcosa di magico come le storie che le raccontavano le nonne del suo paese, ma erano storie che avevano un inizio, ma le sfuggiva il finale. Miani frugava nella sua mente, come la mamma tastava qua e là nella sua borsa quando i soldi venivano a mancare, anche lei ora si trovava a rovistare tra i ricordi, scarsi, non più nitidi.

Accettare la nuova realtà voleva dire avere un futuro migliore, anche se nel cuore albergava un posto per la sua terra. Miani si sentiva come una cieca che brancolava nel buio dei suoi pensieri, non vedeva chiaro in nulla se non nell'ingiustizia.

Efrim dichiarava a Miani che non è la grandezza, non è la forza, non è la potenza che può attirare la simpatia e l'affetto degli altri; ma è unicamente la bontà d'animo e la dolcezza delle parole, questa finezza di sentimenti vince su tutto.

Tutti sentiamo il bisogno della benevolenza degli altri.

Ricordati sempre cara Miani che nella vita: "Il cuore non ha colore, ma rivela la sua voce."

Valentina Martin

L'OPINIONE

Meditiamo sul dramma dei profughi

Parole, parole, parole... di concreto quasi nulla. Ovvio, parlare di accogliere i profughi migranti, è un problema scabroso. Si succedono incontri con il Prefetto, con i Sindaci, con le autorità preposte e con le forze dell'ordine. Alla fine, con gli auguri per le feste natalizie, si fanno tante promesse, ma impegni concreti zero..

È ferma l'opposizione a raggrupparli in un'unica struttura e si propende per una distribuzione diffusa su tutto il territorio del comprensorio Opitergino-Mottense.

Ad oggi pare ci sia la disponibilità di tre alloggi in Oderzo di proprietà della Curia. Certamente un atto di buona volontà da parte della Chiesa per rispondere all'appello di Papa Francesco. Il Comune di Motta di Livenza se la cava perché in un appartamento occupa già cinque persone. E gli altri comuni? Per ora silenzio! Pare sia una linea politica suggerita in tutta la Provincia.

La Signora Laura Lega, Prefetto di Treviso, incalza i Sindaci: o mi aiutate a trovare una soluzione o li metto alla Caserma Zanusso.

Sul passaggio di questa struttura al Comune si nutrono parecchi dubbi.

Il Decreto di trasferimento viene rinviato. Va sottolineato l'impegno del Sindaco reggente De Luca e la sua amministrazione per la mobilitazione onde scongiurare questo pericolo.

Dobbiamo però anche renderci conto delle preoccupazioni dei nostri concittadini sulla sicurezza. Si denunciano furti a tutte le ore del giorno; mai visto tante persone chiedere l'elemosina davanti ai supermercati e chiese. La Caritas, la S. Vincenzo ed il Banco Alimentare fanno ogni sforzo per dare un aiuto, così pure il Comune attraverso i servizi sociali.

Eppure nonostante questo impegno la gente impreca e protesta. Quando incontra una persona di colore, con disprezzo, si volta da un'altra parte. Se interpellate le forze dell'ordine vi dicono che queste persone non compiono furti.



Vi ricordate "degli sfollati"? Fuggivano dalla guerra nelle città bombardate e si rifugiavano da noi nelle campagne. Nessuno veniva respinto, ora capita a loro: Siriani, Irakeni, Libici, Africani; fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dalla miseria e dalla fame.

Vi siete mai chiesti di aver passato una vita senza guerre?

Dobbiamo indignarci quando alla televisione sentiamo autorità o politici giocare allo scaricabarile e rimpallarsi le responsabilità, mentre quella povera gente affoga nel mare con i loro bambini.

I numeri dati ufficialmente sono allarmanti: nel 2015 i profughi arrivati in Europa sono un milione; di quelli arrivati via mare 3700 sono annegati e con loro ben 700 bambini. Sono cifre spaventose!

Cosa succederà nel 2016 e negli anni successivi? Nessuno è in grado di prevedere quando si arresterà questo "esodo biblico".

Chi sfrutta questo dramma per scopi politici dimostra insensibilità ed egoismo.

Papa Francesco con l'apertura dell'Anno Santo ci invita alla "Misericordia" e non si stanca mai di richiamare tutti alla meditazione di questo dramma umanitario.

E se fossimo noi al loro posto?

Il buio tutt'intorno ed il silenzio rotto dalle onde sulla tela di un vecchio gommone. Il freddo e la paura penetrano sottopelle, gli spruzzi in volto e quell'acqua profonda, nera, pronta ad inghiottirti. Chiudiamo

gli occhi e proviamo ad immaginarci così. Scappare dai bombardamenti alle spalle solo sangue, morte e fame. Proviamo a tenere ancora gli occhi chiusi e di non essere soli in quel canotto, ma di aver portato quanto di più caro: la moglie ed i bambini, perché stiamo fuggendo dall'inferno! Mentre pensiamo,

un'onda più forte si alza. Il gommone oscilla, l'acqua si riversa dentro, i bambini impauriti strillano; ne afferriamo uno mentre il canotto si ribalta; l'altra mano cerca la moglie ed il piccolo... teniti forte, resta aggrappato, non lasciare la mia mano, non lasciare....!

Riapriamo gli occhi: è un incubo. Grazie a Dio sia-

mo a casa tranquilli. Sono parole del giornalista di Avvenire Francesco Riccardimeditiamo su queste parole. E se fossimo noi? Le feste natalizie ci offrono l'opportunità per farlo.

Mamme e papà, nonni, che avete dei bambini e nipoti, non lasciatevi prendere dall'egoismo e dalla protesta come fanno tante insensibili persone.

Pensate ad Aylan, divenuto il simbolo mondiale di questa tragedia. Felpa rossa e calzoncini azzurri, sfuggito dalle mani di suo papà, nell'estremo tentativo di salvarlo, riverso sulla battigia di una sperduta spiaggia turca, dolcemente accarezzato dalle onde. Immaginate. E se fosse nostro figlio?

Fulgenzio Zulian

Una riflessione

In questi giorni di frenesia per le imminenti festività spesso si viene fermati in centro da diversi volontari che raccolgono firme perché i profughi non vengano alloggiati nelle ex Caserme Zanusso.

Le spiegazioni e le motivazioni sono ottime e piene di tanti sentimenti umanitari ma... Spesso mi trovo ad analizzare diversi momenti storici ed incrociare fatti, antefatti, e conseguenze storiche. Si sa che la storia è maestra di vita lo ripetono tutti ma poche volte ne traiamo tesoro. Perché questo inciso? Perché se avessimo un po' di memoria ci ricorderemo che da situazioni particolari, come a quella che il mondo intero sta vivendo, si può far fronte in due modi: il primo una grande distruzione. Il secondo una presa di coscienza ed un impegno collettivo al cambiamento.

Per la prima siamo sulla buona strada, per la seconda c'è da fare e la via la sta indicando il Papa con l'apertura dell'anno Santo non a caso "chiamato" della Misericordia. Dobbiamo partire dal perdonare e non attribuire le colpe e soluzioni dei problemi agli altri. Da soli non si cambia il mondo ma se ogni persona cambia un pochino se stessa il mondo cambia.

Il Papa lo sta facendo dando l'esempio a tutti con la cordialità e la serenità di chi ha la coscienza in pace e non ha paura di dire la verità. In altri tempi, delicati quanto quelli attuali, ci sono state persone che hanno creduto che questi cambiamenti fossero possibili, ci hanno regalato la democrazia e tutto quello di cui noi ora godiamo. Perché anche noi non facciamo un passo di "maturazione" e cerchiamo altre strade per risolvere i problemi che ci stanno a cuore? Non è con una raccolta di firme che troviamo posto per ospitare tanta povera gente che scappa da una realtà di soprusi creata in parte dalla nostra mentalità che mette il profitto sopra ogni diritto umano. Con la raccolta di firme il problema non si risolve ma viene rimandato... e a chi? E se tutte queste brave persone, che si stanno tanto impegnando in questi giorni, con i tanti che hanno firmato si trovassero a cercare fisicamente questi alloggi attraverso una rete di solidarietà, di contatti, di amicizie, una soluzione sarebbe forse più vicina. Serve anche creare sinergie di integrazione per queste persone che arrivano da culture e mondi diversi.

Se tanto impegno dialettico si potesse trasformare in fatti credo che il mondo, senza frastuoni e titoli sui giornali, cambierebbe in tranquillità e pace e tutti ne usciremmo più ricchi.

Proviamo a pensare in questi termini e a muoverci in questa direzione ed adoperare le tante energie che usiamo a litigare e a distruggere per costruire. Forse questo cambiamento aiuterà anche i giovani ad avere più fiducia in un impegno politico rinnovato e trasparente.

M.T.

CURIOSITÀ

Maman Marie, la missionaria ostetrica di Zongo

Suor Maria Concetta Esu guida un reparto maternità a Zongo nella Repubblica democratica del Congo. Dopo il recente viaggio in Africa, Papa Francesco, che l'ha incontrata a Bangui, l'ha citata come esempio dei missionari italiani che donano la vita.

Suor Maria Concetta Esu, ottantunenne, appartiene alla congregazione sarda delle "Figlie di San Giuseppe di Genoni". L'ha citata, nell'udienza generale del 2 dicembre in piazza San Pietro, Papa Francesco di ritorno dall'Africa dove ha aperto la porta santa nella cattedrale di Bangui in Repubblica Centrafricana.

Suor Maria Concetta, missionaria dal 1959, è ostetrica e dirige la maternità di Zongo, una città del Nord della Repubblica democratica del Congo poco lontana da Bangui. Separa la sua città dalla capitale della Repubblica Centrafricana il fiume Ubangi che – come il Papa stesso ha raccontato – la religiosa ha attraversato anche quel giorno in canoa, insieme a una bambina. Su un dettaglio il Santo Padre è stato un po' impreciso: i bambini fatti nascere in cinquantasei anni da questa religiosa non sono 3 mila ma circa 35 mila.

«Lavorare come ostetrica mi dà molta gioia – racconta di sé "Maman Marie" – perché è Dio che dona la vita, ma poi non è lui a far partorire...». In tutti questi anni suor Maria Concetta ha vissuto il suo impegno missionario tra guerre e difficoltà di ogni genere. Ha sperimentato gli anni della dittatura di Mobutu; poi – tra il 1996 e il 1997 – Zongo si è trovata immersa nella prima guerra del Congo. Racconta di come i ribelli siano entrati nel suo ospedale e le abbiano anche puntato le armi contro. «Ma uno di loro – ricorda – mi ha protetta dicendo: lasciala stare, è quella che fa partorire le nostre donne». Scampata alla morte trovò rifugio proprio attraversando il fiume fino a Bangui. Qualche anno dopo si è trovata a sua volta ad accogliere a Zongo i profughi che scappavano dalle violenze nella Repubblica

Centrafricana.

Di piani di evacuazione in caso di crisi non vuole nemmeno sentir parlare: «Voglio rimanere qui. Non sarò mai un disertore. Ho dato la mia vita qui e qui lascerò anche le mie ossa».

La curiosità, per "il Dialogo", è che suor Maria Concetta è una vecchia conoscenza della diocesi di Vittorio Veneto e del maestro Ircano Zanet che l'ha incontrata più volte.

Sentiamo, dal racconto di Ircano, come sono andate le cose.

Tutto nasce da un'idea del pievigino card. Beniamino Stella, attuale prefetto della Sacra Congregazione per il clero, e all'epoca pro-nunzio apostolico nella Repubblica Centrafricana.

Egli risiedeva allora a Bangui. Nella sua sede, c'era da completare una cappella. Pensò bene di coinvolgere i suoi conterranei del Quartier del Piave e fu una scelta indovinata, che portò laggiù, a distanza di qualche tempo i primi volontari: Attilio, Renzo e Saverio, che, accogliendo l'invito, pensavano di unire l'utile al dilettevole: "godersi un po' di ferie in un luogo esotico rendendo un buon servizio al compaesano vescovo missionario".

Un giorno, sul finire degli anni ottanta, dalla vicina missione di Zongo, oltre il fiume, capita in nunziatura suor Maria Concetta. "Che bravi", ragiona tra sé e sé la religiosa. "Ma perché non arruolarli per la costruzione di un dispensario e di un reparto maternità". "Maman Marie" (la conoscono tutti con questo affettuoso nomignolo, alla francese) riesce ad essere convincente, tanto da far tornare alla fine dello stesso anno Attilio, questa volta supportato da altri amici dalle mani d'oro e dalle braccia vigorose. Al gruppo che cambia formazione danno man forte anche don

Carlo Maccari, allora missionario "fidei donum" nella missione di Sarh, nel vicino Ciad, più tardi Ircano e, successivamente, il cugino Aldo Zanet.

La costruzione del dispensario-ospedaletto verrà poi ricordata come operazione "Zongo uno": primo momento della lunga collaborazione, consolidatasi con le successive "Zongo due, tre, quattro, cinque...".

Qualche anno fa, dell'ospedale di Zongo si è occupata anche la trasmissione "Le Iene".

L'emittente aveva aderito al progetto dell'associazione "Soletterre" di allestimento



di un ospedale dotato di attrezzature d'avanguardia e di sala operatoria. L'inviato Giulio Golia assistette alla nascita di una bambina che non respirava, e alla quale l'anziana suora dovette fare la respirazione bocca a bocca. Carlà sta bene ed è cresciuta.

Raccontò l'inviato de "Le Iene":

«Dopo un po' di sobbalzi ar-

rivo a Zongo. Le suore della missione mi accolgono con grande affetto, in particolare quella santa matta di Suor Marie. Ha il braccio ingessato, ma il suo braccio ingessato ha più forza di molti altri che credono di "stritolarmi". Il suo è proprio un abbraccio d'amore.»

g.m.

* Cose viste *

Vi racconto un piacevole aneddoto che ho letto parecchi anni fa. Si presta in modo ideale alla scellerata proposta di eliminare la festa di Natale, per non infastidire le altre religioni.

Seguitemi, per favore, l'inizio è fulminante! Il lupo e l'agnello bevevano alla fonte. L'agnello, a prudente distanza, verso la foce, l'altro, più in su.

Il lupo voleva "taccar briga": mi intorbidisci l'acqua disse il lupo.

"Non è possibile" rispose l'agnello "tu bevi a monte e io, a valle".

Il lupo immerse il muso nell'acqua, furioso: la risposta era logica, rialzò la testa e ululò. "Sei mesi fa mi hai fatto uno sgarbo..." "ma sei mesi fa non ero ancora nato" belò l'altro... era troppo!

"Se non sei stato tu, saranno stati i tuoi genitori". Detto e fatto, se lo divorò.

Perché vi ho raccontato questa favola? Che forse è stata scritta da Esopo?

L'ho trovata appropriata, per dire, a muso duro, che la proposta di eliminare il Natale è demenziale!

Purtroppo ho capito che se qualcuno vuol attaccar briga, trova sempre pretesti per far valere la sua protervia io non ci sto!

Mettere in discussione una festa radicata nella testa dei cattolici, innestata dai nostri antenati, è frutto di una mentalità gretta e meschina, che trovo rivoltante, peggio della xenofobia che vorrebbe combattere.

Oggi, per somma disgrazia, si parla troppo di guerra in modo ossessivo, dico, anormale, in quanto siamo in pace da molti anni.

Mi fa specie che la strage di Parigi abbia innescato tamburi di guerra contro un nemico religioso e fanatico, quale il musulmano, ma loro dicono che il Corano è contro la guerra! Mi domando quale odio può indurre un ka-

mikaze a farsi esplodere. Se prima sembrava normale e poi si trasforma in uno spietato criminale?

Tutti noi abbiamo, nei recessi della mente, il sogno di andare alla Ville Lumière, anch'io non ho resistito al desiderio di salire sulla Torre Eiffel, ma oggi sono impaurito e devo allontanare la voglia di visitare certe città che possono trasformarsi in obiettivi dell' Isis.

Non è bello vivere con la paura, sia chiaro che nessuno può negare i grandi progressi avvenuti sul piano sociale e scientifico, la scienza ci ha coperto di molti regali quali il computer e il cellulare, ma quando si raggiunge un'età come la mia, si arriva al top del pessimismo, perché, sostanzialmente, non ha migliorato le condizioni dell'uomo, se ci sono ancora troppe sacche di differenza tra chi ha troppo e chi stenta a far quadrare la sua esistenza.

Ogni giorno, sono dilaniato dalla commozone, quando la televisione ci fa stringere il cuore di fronte al flusso dei disgraziati sui gommoni, fa accapponare la pelle quando mostrano i bambini morti sulla battaglia, mi dispero ogni volta, perché lo scrittore Dostoevskij ha scritto che è facile amare l'umanità intera, più difficile amare il tuo vicino di casa. Detto all'inizio del nuovo anno, non è confortante, ma io non devo nutrirmi di tristezza, devo accettare quello che la vita mi ha donato, perché ho imparato che non riesci mai a esaudire quelle due profonde inclinazioni, che sono un certo desiderio di felicità e un certo abbandono al dolore, e provo un acuto senso di precipizio quando rifletto su Dio, in modo imperscrutabile, convinto che è meglio pensare che esiste un giudice supremo, come aspettare l'arrivo del postino, perché nessuno desidera essere dimenticato.

Zorro

**Duomo di Oderzo
Giulio Ettore Erler
I bozzetti ritrovati**

Tra le opere mai realizzate rinvengono nel catalogo della mostra i lavori preparatori dell'affresco progettato per il semicatino dell'abside dell'abbaziale che testimoniano l'originalità dell'impronta religiosa dell'artista opitergino.



Nel suo libro "Il Duomo di Oderzo", mons. Domenico Visintin, anima di grande restauratore del 1921-24, lascia trasparire un senso di delusione per non aver trovato alcun affresco nell'abside e nel presbiterio, com'era successo invece nella controfacciata. Una volta tolto il grande altare barocco, prevaleva "un senso di vuoto" che la collocazione del nuovo grande organo Mascioni non riusciva a colmare.

Da quel momento cominciò a maturare il desiderio di riempire con qualche altra rappresentazione l'abside. Il mastodontico altare, bene o male, creava una grandiosa scenografia che concentrava lo sguardo verso un punto preciso e dominante del Duomo.

Si pensò verso gli anni quaranta di affidare il compito a un affresco che rispondesse a questa funzione e a questo desiderio artistico. Si arrivò così a commissionare un grande dipinto al professore Giulio Ettore Erler, di origini opitergine, che aveva realizzato alcune piccole opere per il sacro edificio ed era sfollato nella città natale a causa della guerra.

Tutta la vicenda del progetto, che ha aspetti anche divertenti e un po' misteriosi, ha dato origine a un interessante convegno di studio, tenuto il 29 maggio 2015, ed è raccontata nel catalogo della mostra allestita nei locali del Museo del Duomo e durata fino al 31 luglio.

Annota mons. Pierante Dammato: «Queste iniziative sono servite a mettere in luce non solo l'aspetto artistico ma anche l'aspetto umano della figura di Giulio Ettore Erler facendo conoscere il travaglio del pittore e le complicazioni di "certe" scelte. Comunque il lavoro non fu realizzato. Oggi ci si può chiedere se sia stato un bene». «Certamente il lavoro era valido e lo dimostra l'ampissima documentazione, salvata non solo dall'oblio ma anche dal rapido deterioramento, ma resta il forte dubbio, in un contesto di architettura dell'abside dalle linee classiche, pulite che rievocano una sobrietà fiorentina, se fosse idoneo inserirlo.

Di sicuro è una pagina di arte e di storia che meriterebbe di rimanere conservata in Museo e nell'Archivio del Duomo». Probabilmente, secondo il critico Raffaello Padovan, furono determinanti, oltre ad alcune

controversie su aspetti economici, i dubbi, condivisi dalla fabbrica, espressi dalla Sovrintendenza di Venezia la quale "con insistenza fece conoscere il suo pensiero sempre più favorevole a lasciare il semicatino come sta e se mai alleggerendo con una fascia decorativa come quelle attuali della cupola".

Il merito della ricostruzione della vicenda e del ritrovamento degli avanzati lavori preparatori va ascritto alla curiosità suscitata dalla conservazione in archivio dell'ampio carteggio. «Durante la lettura di quelle preziose carte», s'infervora Maria Teresa Tolotto, responsabile curatore dell'Archivio e del Museo del Duomo, «si è accesa la scintilla per dare il via alla ricerca conclusa nel migliore dei modi.»

Il catalogo, ricchissimo di contenuti, corredato di preziose immagini e completato con note e riferimenti puntuali, offre anche un itinerario sacro sulle orme di Giulio Ettore Erler che, partendo dal Duomo dedicato a San Giovanni Battista, fa tappa nelle chiese di San Vincenzo de' Paoli, Fratta vecchia, Mareno di Piave e Cavrie, per riscoprire un artista che all'inizio del novecento si misurava con l'avanguardia parigina e che merita di essere meglio conosciuto.

"Giulio Ettore Erler - i bozzetti ritrovati per il Duomo di Oderzo" catalogo della mostra allestita nel Museo Parrocchiale d'Arte Sacra" a cura di Raffaello Padovan e Maria Teresa Tolotto. Progetto grafico di Giuseppe Desideri. La Piave Editore, dicembre 2015. Pagg. 96.

**Claudio Rorato e Renzo Toffoli
La pinza**

Il dolce identificativo di una tradizione millenaria



Se qualcuno, oggi, chiedesse a più persone d'indicare il dolce preferito, difficilmente la pinza risulterebbe nelle prime posizioni. Oltretutto, questo dolce dei poveri evoca immagini di un mondo rurale lontano nel tempo, che s'identificava nel faticoso lavoro di ogni giorno, trasmesso con tenacia e sapienza per molti secoli, da quando l'uomo, abbandonata la caccia si fece contadino.

Il libro di Rorato e Toffoli (come dire... un derby tra Ponte di Piave e Salgareda) acquista il merito di riportare alla memoria dei vecchi e alla conoscenza dei giovani una civiltà silenziosa, dimessa come è stata da sempre la cultura rurale. Intorno agli anni sessanta del novecento, il

mondo contadino cedeva irrimediabilmente il passo alla civiltà industriale, portatrice di uno sviluppo mai conosciuto. L'esistenza difficile e faticosa della gente dei campi, timorata di Dio e vissuta con dignità nelle angustie, emerge pienamente dalle pagine del libro - fa osservare il prof. Tommaso Tommaseo nella prefazione - con il ricordo di simbolismi e di riti che, in ogni circostanza del calendario agricolo, denunciavano la presenza del sacro. Era il tempo delle benedizioni e dei vesperi, delle rogazioni e dei tridui, dei fioretti e dei voti.

Gli autori fanno notare come la modernità abbia manipolato ed elevato la pinza alla dignità di dolce nobile. Da questa metamorfosi che, in parte, dissacra e corrompe l'antico impasto di elementi poveri (frumento, sorgo, mais), Rorato e Toffoli non si lasciano troppo distrarre. Divertendosi e divertendo, ricordano al lettore alcuni modi di dire, devozioni e detti popolari legati all'Epifania.

Nei nostri territori questo dolce rustico e primitivo, riprendono gli autori era legato proprio a quella festività religiosa: l'Epifania. La cottura, che oggi avviene nei forni a temperature controllate e ai tempi programmati, avveniva sotto le braci del "larin" ovvero dell'ara sulla quale si accendeva il fuoco per cuocere le pietanze giornalieri

e, nei mesi invernali, per riscaldare le fredde cucine sempre ricche di fessure e di spifferi.

Non è stato facile ordinare per tipologie queste ricette, poiché la pinza, o dolce equivalente di altre regioni, ha spesso caratteristiche ibride che la pongono a cavallo tra una preparazione e l'altra. La maggior parte delle ricette, frutto del lavoro di ricerca di grandi gastronomi, sono già state pubblicate. Diversamente sarebbero scomparse. Un piccolo corpo di ricette, molto interessanti, sono state riprese dal ricettario lasciato dalla dott. Mimi Scotto, per tanti anni farmacista in Corso Umberto primo a Oderzo e per un certo periodo curatrice di una rubrica di cucina sul Dialogo. E' il caso della pinza opitergina. L'utilizzo di un grasso già usato rimanda a epoche in cui la povertà era di fatto la normalità e costringeva ad esercizi di fantasia.

Andando a qualche altro esempio, da "La grande cucina della

Marca Trevigiana" di Giampiero Rorato, Dario De Bastiani editore, è riportata la pinza epifania.

In fondo, che la pinza sia una sorta di pane, dove la farina di frumento viene in parte sostituita da quella di sorgo o miglio, lo ricorda proprio il nome del Panevin: pane e vino che devono accompagnarsi al fuoco acceso per celebrare l'Epifania.

Allora, buona degustazione e si ricordi che, per essere completa, essa deve contemplare sette ricette diverse.

"La pinza - Il dolce identificativo di una tradizione millenaria" di Claudio Rorato e Renzo Toffoli. Prefazione di Tommaso Tommaseo Ponzetta. La Piave Editore, dicembre 2015. Pagg. 216.

Il ricavato delle vendite sarà devoluto a sostenere l'associazione "Parliamone" di Ponte di Piave impegnata sul fronte del disagio giovanile.

Il libro "La pinza" sarà presentato sabato 16 gennaio 2016, alle ore 17.30, nella sala del campanile del Duomo di Oderzo.

Seguirà una degustazione offerta dai panificatori di Oderzo: Del Zotto, piazza Castello; Drigani, via Luzzatti; Fregonese, via Maddalena; Lievito 35, piazza Castello; Rebecca, via Garibaldi, e dalla pasticceria Forner, di via Roma; partecipano all'organizzazione: Libreria Opitergina, via Garibaldi; Opitergium Vini, via Roma; Molino Tonello, Fontanelle via Bornaia. Patrocinio del Comune di Oderzo.

**Corro con te di Giovanni Berti
Quando un padre e un figlio s'incontrano**

Giovanni Berti è un farmacista ospedaliero, è responsabile della farmacia di Ca' Foncello. Padovano di origine, ha frequentato le superiori e l'Università nella sua città. Come dice lui, la fortuna l'ha portata sulla Livenza. Così da molti anni abita a Motta, città di origine della moglie.

Berti è un grande appassionato di sport, e nel suo nuovo libro "Corro con te" ci aiuta ad entrare in un mondo fatto di scarpe ammortizzate, pantaloncini, contapassi, cronometri, pettorine colorate, visite medico - sportive, corse all'alba e corsette serali. Nel corso della recente presentazione svoltasi a Oderzo, al Becco Giallo, il dottor Berti ha illustrato il suo scritto, elaborato guardando alle sue passioni sportive, con uno sguardo attento alla storia e alla vita di suo figlio Alessandro. Un figlio speciale, affetto da una particolare forma di autismo, diagnosticata negli anni in cui il ragazzo frequentava la scuola elementare. Nel corso della serata opitergina, Enrico Berti, un altro dei figli dell'autore, cantava e suonava alla chitarra le canzoni preferite dal padre. Quasi una colonna sonora abbinata al libro, eseguita alternando alla musica la lettura di alcuni brani tratti dal volume.

Presentato dalla scrittrice - medico Monica Albin, il libro si è svelato davanti al pubblico.

Si narra di giornate impegnate, delle sere che arrivano, mentre Giovanni si avvicina alla porta di casa. Alessandro lo aspetta vigile, perché, come ogni sera, devono fare i compiti insieme.

L'autore, nella sua opera, ci accompagna in giornate di vita e di affetto, fra padre e figlio.

Basta aprire il testo per scoprire esistenze che s'incontrano, come quando l'autore scrive "Concordiamo una scaletta delle materie, facciamo dalla più antipatica alla più simpatica ok? Valutiamo lo sforzo in prospettiva di eventuali verifiche ... Ti prego, seguimi Ale, ascoltami che poi andiamo a correre, dai, se facciamo presto, poi andiamo a correre insieme".

Ai primi di dicembre il libro è tornato a Oderzo, nelle sale presso il Campanile. Chi c'era, ha visto anche il ragazzo protagonista del libro, arrivato per godersi una pizza in terra opitergina, in compagnia della mamma, del papà e del fratello. In quella sera, al copione consueto, fatto di musica e letture, si è aggiunta la proiezione di video, realizzati per l'occasione.

"Ti vedo particolarmente preso dalla corsa, mi fa piacere, sai? Sì sì sì. Ma dimmi una cosa Alessandro, cosa provi quando corri? Niente. Come niente? Dai, dimmi che sensazioni hai quando corri? Emozione. Non rinuncerò per nessun motivo alle corse con Ale, ne ho un estremo bisogno. La

bellezza della nostra solitudine, questo siamo noi."

La storia di Giovanni e Alessandro, ha avuto ampia risonanza, tra Internet e la stampa, forse sulla scia dei temi del fortunato "Se ti abbraccio non aver paura" di Fulvio Ervas.

Scorrendo il profilo Facebook dedicato a "Corro con te", attivato ai primi di giugno, si legge che il libro di Giovanni Berti è stato presentato a Milano, presso la redazione di "Corriere", la bibbia degli appassionati di *running*. Il volume, disponibile ora in libreria e in edicola, è stato al centro di un momento formativo al Liceo di Motta, dove Enrico e Alessandro hanno studiato, ed ha avuto l'attenzione di "Vanity Fair", di Radio DeeJay, di Radio Top e di altre radio locali.

E' stato presentato anche a Treviso, a Padova, a Conegliano, a Motta e a Portobuffolè.

Se ne è parlato sulla stampa locale, è stato recensito diffusamente dalla Tribuna di Treviso. Giovanni Berti si occupa di fabbisogni e di protocolli di cura, di tetti di spesa, di obiettivi.

In quest'opera però si svela soprattutto nella sua natura di padre. E di sportivo con il sogno della maratona. Diamo spazio a lui e facciamoci raccontare la sua passione.

"Cominciai a correre tanti anni fa per sentirmi bene, ma pian piano ho percepito che l'atto di correre, il ritmo delle gambe, del respiro, del cuore, i movimenti sincroni del corpo hanno acquistato una nuova dimensione. Correre oggi non è più solo un hobby. Andare di corsa è anche, e soprattutto, un mezzo per scavare in profondità, per cercare qualcosa dentro, per creare le condizioni che mi permettano di raggiungere la felicità, di esprimere la mia gioia di vivere e di diffonderla tutto intorno a me".

In fondo, l'autore ci trasmette l'entusiasmo per una corsa che è metafora della vita, con il freddo e poi la gioia dell'arrivo dopo tanti chilometri, muscoli vigorosi e serenità dentro di sé.

La gioia di giungere al traguardo di Treviso, dopo una lunga maratona, colpisce il lettore, mentre il libro si avvia alla conclusione.

La soddisfazione è quella di un padre realizzato, che ha imparato a conoscere se stesso ancora meglio e a portare il figlio, ogni giorno, e in ogni situazione, sempre con sé.



SERENISSIMA SIGNORIA DEI VINI DEL PIAVE

IL VALORE DELLE TRADIZIONI

Il rispetto per le tradizioni, per la cultura, per i valori umani è particolarmente sentito nella Confraternita della "Serenissima Signoria dei Vini del Piave". L'appuntamento dell'8 dicembre con Savi, amici, simpaticizzanti si rinnova puntualmente da oltre trent'anni. L'incontro è sempre un momento di grande gioia. Il ritrovarsi per lo scambio degli auguri di Natale, oltre a dare grande valore alla festività per il significato profondo e religioso che riveste, suggella amicizie che durano nel tempo e si allargano ad altre regioni ed anche oltre i confini. Il Simposio dell'8 dicembre 2015 nella Festa dell'Immacolata, ha avuto inizio con la Santa Messa presso la Chiesa Parrocchiale di Gorgo al Monticano celebrata dal Parroco, Don Angelo Pederiva.

Dopo la cerimonia religiosa, tutto il gruppo si è recato presso il Ristorante "Villa Revedin" di Gorgo al M. dove, il Doge, Avv. Pier Giorgio Mocerino ha salutato i numerosi presenti convenuti anche da altre regioni. E' quindi cominciata la cerimonia di premiazione della Dott. ssa Maria Luisa Fontanin. Nata a Venezia, dove ha compiuto una parte dei suoi studi, è vissuta fino alla Laurea in Medicina e in Chirurgia a Biadene di Montebelluna. Specializzatasi in Igiene Pubblica e Malattie del Sangue, ha esercitato in vari ospedali: a Mestre, a Bassano del Grappa e a Treviso nel reparto di Anatomia Patologica e annesso Laboratorio di Ricerche Chimico-Cliniche; a Pieve di Soligo come Primario di Laboratorio e, con lo stesso incarico, all'Ospedale di Valdobbiadene e successivamente, a quello di Vittorio Veneto. Pensionata, è passata a Venezia al Laboratorio dello SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta) che ha diretto per cinque anni. Ora è Presidente della Federazione Nazionale Pensionati Sanitari per la Sezione di Treviso e Vice-Presidente dell'Associazione Italiana Donne Medico; nel 2009 ha ricevuto il Primo Premio Donna di Medicina. Accademica della Cucina Italiana, è finissima interprete delle migliori tradizioni della cucina italiana e veneta in particolare. E molti altri sono i prestigiosi incarichi e le onorificenze che ha avuto. Tutti i presenti l'hanno calorosamente festeggiata.



Sempre condotta abilmente dal Savio Cerimoniere, Luciano Cescon, ha fatto seguito l'intronizzazione di nuovi Savi:

- Di Candia Lorenzo, Presidente della Lega Navale, sezione di Manfredonia (Foggia) dal 2004, Organizzatore di gare veliche a livello nazionale ed internazionale, Ufficiale di Marina.
- Andrea Mocerino, Avvocato di Diritto Civile, fallimentare e del Lavoro; appassionato sportivo, segue pallacanestro; è interessato alla musica, entra a far parte di gruppi musicali creati con gli amici.
- Maria Rosa Granzotto, nativa di Conegliano, ha conosciuto il marito all'Istituto Enologico "Cerletti"; trasferitasi dopo il matrimonio a Monastier (TV) presso l'Azienda "Collalto Giustiniani" della quale egli era Amministratore, ha condiviso con lui la passione per il vino, abbinando i piatti "ricercati" della sua cucina.
- Jonni Guarguaglini, giovane toscano di Volterra che si avvia a diventare Avvocato, Organizzatore Management Aziendale, Responsabile Commerciale Estero e Marketing Gestione dell'Area Coordinamento Immagine per Frantoio dei Colli Toscani e con numerosi altri incarichi prestigiosi.
- Maurizio Luperi, Medico Chirurgo toscano, specializzato in Odontoiatria e Protesi Dentaria, Socio attivo del Rotary Club di Volterra da oltre trent'anni e, per due volte, Presidente; Socio fondatore dell'Ass. dei Medici Cattolici della Diocesi di Volterra;

Socio-Delegato dell'Accad Ital. di Cucina.

- Germano Pavan di Treviso, grande persona impegnata nel Volontariato: da vero cattolico, mette in pratica il Vangelo di Gesù "-Avevo fame...Avevo sete...Ero forestiero...e...Mi avete accolto!"

Un saluto particolare è stato rivolto al Prof. Orazio Laudani, Ministro del terzo Ordine Francese di Conegliano per il suo impegno nel volontariato e per l'attività svolta nel recupero dei valori francescani. Dopo la cerimonia di intronizzazione, il Coro "Città di Oderzo" diretto da Lucia Visentin è intervenuto con canti dedicati alla Vergine e al Santo Natale, creando un'atmosfera suggestiva che ha coinvolto i presenti. E' fantastico come questo Coro, fondato oltre quarant'anni fa dai Maestri Lydia e Fabrizio Visentin, sia sempre apprezzato e amato da tutti. Anche i due anziani Maestri erano presenti, scrivendo così una nuova loro pagina musicale.

E alla Musica era dedicata la poesia di Padre Serafino Trentin, che egli ha donato alla Serenissima Signoria come ogni anno e che è stata letta al Simposio. E' una poesia che con i versi entra nell'essenza della musica, coglie le emozioni che essa sa trasmettere, dipinge con le parole "...artistica vetrata che s'apre misteriosa sul limpido infinito..." "...è quell'ala che innalza e rasserena..." "...è dolcezza, è palpito e sollievo, è slancio e tenerezza."

Nel corso del Simposio, sono stati serviti piatti tipici della tradizione veneta abbinati a vini scelti dai Savi di Cantina e presentati di volta in volta dai Sommeliers. Le portate

erano via via illustrate dal Savio storico, Lazzaro Marini con dettagli e riferimenti alle tradizioni enogastronomiche venete.

Si sono alternati momenti gioiosi con lo scambio di doni e di auguri delle varie Confraternite intervenute: "Compagnia Moschettieri d'Armagnac", presente ogni anno con il suo rappresentante Jacques Andretta, dalla Francia; gli amici di Volterra (ben 14!) con in testa il Dott. Pietro Cerri, "Vicedomino" del Fondaco della Signoria dei Vini del Piave nella città toscana; la Confraternita feltrina de "La Caminazza"; la Confraternita "Club de la Trippa" di Moncalieri (TO). Nel mezzo della festa c'è stato un momento di commozione con la consegna di un premio di riconoscenza al Cav. Olindo Cescon che ha dedicato tutta la vita al volontariato. Avisino da sempre, Presidente Onorario dell'AVIS di Oderzo, impegnato in iniziative umanitarie del territorio, ha sempre dato il suo aiuto ai più deboli: un vero Buon Samaritano! L'Associazione Culturale "Sindiacron" presieduta dal Prof. Nicola Pellegrino e la Serenissima Signoria dei Vini del Piave, presieduta dal Doge, Avv. Pier Giorgio Mocerino, congiuntamente al "Canceller Grandò" Giancarlo Franco, con questo premio hanno voluto così sottolineare e valorizzare le risorse umane del nostro territorio. Con gli auguri, con lo scambio culturale tra regioni diverse, si creano legami di fratellanza e di amicizia.

Il merito della riuscita va al Doge, al Consiglio dei Dieci, al Cerimoniere, alla Segretaria Sandra Dalla Mora e, in particolare, al Savio Cancelliere e Provveditore Censuario, Giancarlo Franco che, nel suo intervento ha voluto ringraziare quanti assieme a lui si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione. In particolare ha ringraziato Umberto Battistin, Luciano Parzianello ed Attilio Pezzuto per l'aiuto, oltre ad Antonio Mocerino, a Fabio Fiale e a Luisa Coan.

Il cancelliere inoltre, ha fatto omaggio di una confezione di vini per i partecipanti e di una rosa per le signore presenti al convivio.

Antonietta Pulzatto Bagolin

GRUPPO ALPINI DI ODERZO**APPUNTAMENTI MESE DI GENNAIO 2016****VENERDI' 15 gennaio 2016****Assemblea Ordinaria annuale:**

alle ore 20 in prima convocazione e alle ore 21 in seconda convocazione, presso la sede in Quartier Marconi 61. L'assemblea è un momento di incontro di tutti i Soci e amici degli alpini, per un resoconto annuale dell'attività svolta e in futuro.

SABATO 30 gennaio 2016**Cerimonia per 73° Anniversario della Battaglia di Nikolajewka:**

Alle ore 19,00 in Duomo di Oderzo, S.Messa in ricordo di tutti i Caduti, con la partecipazione del **Coro A.N.A. di Oderzo** diretto dal m. Claudio Provedel.

Sarà presente il Vessillo della Sezione di Treviso, i gagliardetti dei gruppi alpini, le bandiere delle Associazioni d'arma, Autorità civili e militari.

**GLI ALPINI
RICORDANO ELIO**

Oderzo, Giovedì 19 Novembre 2015 ore 19,30 circa.

La vita di Elio finisce qui.

Scioccati da questa improvvisa scomparsa, ci riteniamo comunque fortunati di averlo conosciuto, di aver condivi-

so la tua amicizia, l'energia positiva e travolgente, l'altruismo, la disponibilità, il rispetto.

Siamo consapevoli che, certamente ci mancherai, la tua presenza ci arricchiva nelle nostre iniziative, alle riunioni del gruppo, alle cerimonie e alle feste alpine.

Insieme si festeggiava con canti alpini, di cui solo tu conoscevi a memoria le parole, e se c'era da lavorare, eri sempre pronto, non ti tiravi mai indietro.

Con il tuo comportamento ci hai insegnato che, le cose fatte con il cuore sono le meglio riuscite, anche se non sempre c'era il risultato sperato, tu sempre avanti, fiero in quello che credevi fosse giusto, sempre a testa alta, rimanendo comunque nella tua umiltà, quale regola di vita.

Ci lasci un ricordo nitido e incancellabile, ma nonostante sentiamo nel cuore tanta tristezza, andiamo avanti con la nostra vita, che da ora in poi apprezzeremo di più, considerando che l'hai perduta e tanto l'amavi.

Non ti dimenticheremo mai. Grazie Elio per quello che ci hai dato.

I tuoi amici Alpini.

Isabella



Associazione per l'Istituto Musicale Opitergium
"Fabrizio e Lydia Visentin"

UN CONCERTO AL MESE 2016

È questa la tredicesima edizione della rassegna *Un concerto al mese* organizzata dall'Associazione per l'Istituto Musicale Opitergium di Oderzo. Si tratta di una serie di eventi che, con cadenza mensile da gennaio a maggio 2016, e quindi con un appuntamento in più rispetto alla tradizionale stagione, costituiranno una serie di appuntamenti di rilievo della primavera musicale opitergina. Gli incontri in programma si distinguono per la proposta di repertori poco frequentati in Oderzo, e che proprio per questo assumono anche una forte valenza didattica. Si pensi ai concerti di gennaio, di marzo e di maggio, dedicati rispettivamente ai quartetti mozartiani con flauto, al duo flauto e arpa e al trio violino, violoncello e fagotto. Vi è poi l'incontro di febbraio, in programma al Museo «Eno Bellis» e dedicato alle sonorità del fortepiano e infine l'eccezionale ritorno dei Sonatori de la Gioiosa Marca con un programma di musica barocca.

28 gennaio
PALAZZO FOSCOLO
ore 20.45
TOMMASO BENCIOLINI, flauto
LA PHOENIX STRING TRIO
Johanna Marie Ainomäe, violino
Sandra Hiie, viola
Aike Randmann, violoncello

26 febbraio
MUSEO ENO BELLIS
ore 20.45
MICHELE BOLLA, fortepiano

11 marzo
PALAZZO MORO
ore 20.45
RUAH-DUO
JESSICA DALSAANT, flauto
FRANCESCA TIRALE, arpa

8 aprile
PALAZZO FOSCOLO
ore 20.45
SONATORI DE LA GIOIOSA MARCA

6 maggio
PALAZZO MORO
ore 20.45
LED TRIO
EMY BERNECOLI, violino
LUCA FIORENTINI, violoncello
FRANCESCO FONTOLAN, fagotto

Per informazioni visitare il sito www.imopitergium.it, telefonare al numero 349 883 9346 o inviare una mail all'indirizzo info@imopitergium.it

Ieri e oggi

**Casa
Ottoboni**

Su Piazza Grande, riconosciuta come una delle più caratteristiche del Veneto, si affaccia Casa Ottoboni, poi Saccomani, che presenta un porticato a sei arcate. L'intera facciata è ricoperta da affreschi cinquecenteschi, con episodi mitologici fra cui il mito di Apollo e di Dafne e, nella fascia superiore, gruppi di putti.

La foto d'epoca, risalente alla fine della Grande Guerra, mostra la sede della Croce Rossa Americana e porta la didascalia "Oderzo devastata - Piazza Vittorio Emanuele II".

LUIGI SERAFIN

Un motore per la comunità



Luigi Serafin è stato una figura importante per il mondo dell'imprenditoria veneta e per il generoso impegno sociale. Da presidente del Lions Club, consegnò nel 1986 a mons. Paride Artico il premio cultura per il servizio svolto dal "Dialogo".

Nella prima domenica di avvento dell'anno appena terminato, aveva partecipato insieme con la moglie alla Messa domenicale in Duomo, occupando, visibilmente affaticato, il consueto posto sul secondo banco. Le letture di quel giorno riprendevano l'idea del pellegrinaggio verso la meta e, a conti fatti, sembravano premonitrici di un distacco prossimo.

In gioventù Luigi aveva dovuto lasciare la sua terra per cercare fortuna all'estero, in Arabia Saudita, esperienza singolare in quegli anni nei quali altre erano le rotte dell'emigrazione. Nel 1955, era ritornato ricco di nuove competenze che applicò avviando un'attività nel campo della refrigerazione industriale, nuova per quei tempi.

Le stesse capacità e lo stile signorile, pacato e positivo, cercò di trasmetterli ai giovani della locale scuola artigiana vera fucina di talenti; le tecniche apprese e i comportamenti indicati da questo maestro si rivelarono preziosi nella vita e utili nel mestiere di molti.

Dall'esperienza di emigrazione nacque l'associazione Trevisani nel mondo che egli diresse per anni con tanta passione. Era convinto che bisognasse infatti conservare un legame tra la terra d'origine e i lavoratori all'estero, per evitare in loro lo scoraggiamento davanti alle difficoltà incontrate e alla sensazione di perdere le radici, alle quali erano così attaccati; di smarrire la cultura e la fede che li avevano guidati.

D'altro canto anche la terra d'origine guadagnava, dall'apertura a nuove esperienze di vita, dallo scambio virtuoso di dare e di ricevere. Lo rende efficacemente la porta che è rappresentata nel monumento voluto dall'associazione Trevigiani nel Mondo e costruito alla rotonda di Spinè in un punto nodale per l'accesso in città. Luigi aveva messo il cuore per la realizzazione di quest'opera. Pur con lo scorrere degli anni ha amato lo sport e si è impegnato, ad esempio nel Panathlon, per aiutare le nuove generazioni al senso del dovere e della sfida a migliorarsi.

Un'impronta positiva che portava anche in consiglio pastorale per gli affari economici della parrocchia e nella vita comunitaria di tutti i giorni.

Riposa nel cimitero della natia Camino.

Nella foto, Luigi Serafin durante un incontro con una delegazione di Suffolk, in occasione della posa nel 2013 di una targa commemorativa di Amedeo Obici sul monumento ai Trevisani nel Mondo.

Il Paese di Benedetto XVI

Rappresentato nel Presepio del Duomo

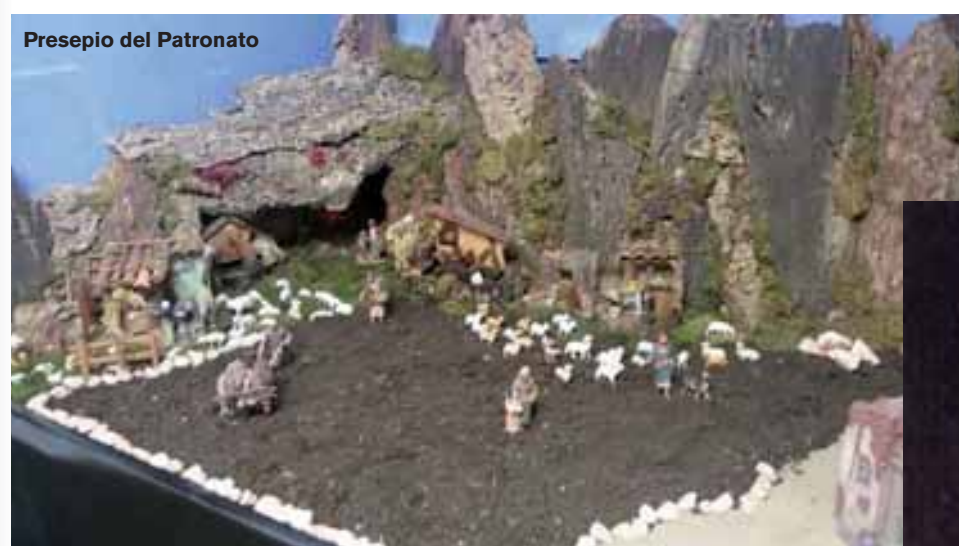
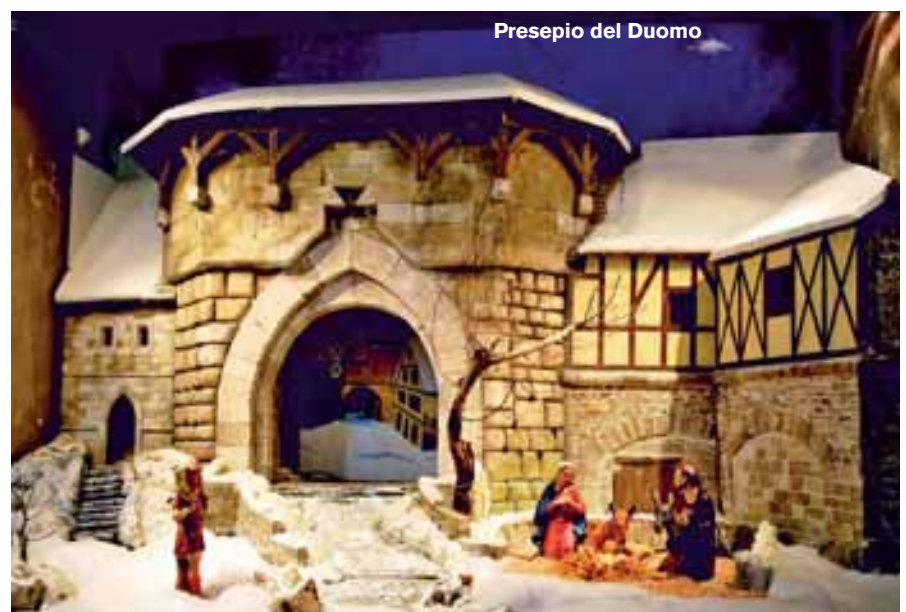
Ogni anno il Presepio porta nelle nostre case e nelle chiese la rappresentazione della scena di Betlemme, secondo una tradizione sorta per merito di San Francesco nel 1223 e poi diffusa in tutto il mondo.

Spesso la natività viene inserita in paesaggi che rappresentano l'ambiente locale, adattandosi alle varie nazioni, alle situazioni della gente, generando una vera tradizione paesaggistica, come quella napoletana, quella nordica, quella africana.... E troviamo spesso mostre di presepi che vengono da molte parti del mondo.

Nella nostra ricerca di presepi, ci siamo imbattuti in un'opera di artigianato realizzata anni fa dal Gruppo "Amici del Presepio" di San Daniele del Friuli: rappresenta uno scorcio di Old Rothenburg, paese natale di Papa Ratzinger. Abbiamo ottenuto di portarlo nel nostro Duomo ed abbiamo lavorato nei mesi scorsi per restaurarlo e consolidare le strutture, adattandole allo spazio disponibile.

E' un modo per essere vicini al papa che ha avuto il coraggio di rinunciare al soglio di Pietro, lasciando spazio al suo successore Francesco.

Questa iniziativa vuole significare un concetto semplice e importante: la natività di Gesù prende ogni anno forme e rappresentazioni diverse, ma resta sempre la testimonianza di un Dio che viene in mezzo alla gente, tra gli umili



pastori di Betlemme, per condividere con noi le difficoltà e la povertà di una nascita in grotta.

Dobbiamo sentirlo vicino, povero, indifeso ma pronto a salvare tutti noi.

Con Gesù non siamo più servi - dice san Paolo - ma figli del Padre, che ci ama ed ha inviato il suo unico figlio a salvare l'umanità. Ci aiuti il presepio a riflettere sulla nostra storia di salvati, sulla dignità che Cristo ci ha guadagnato venendo in terra e nascendo da Maria.

P. G.





PARZIANELLO WANDA
17-01-1923 22-01-2013



MARIA PIA MORO ved. FREGONAS
14-05-1928 09-12-2009

Ieri, oggi e sempre nei nostri cuori.



MARTIN ANTONIO
05-10-1946 27-12-2012



PIVETTA RINO
17-10-1938 04-01-1992



BATTISTELLA GIANFRANCO
22-03-1949 28-09-2015

La tua forza e il tuo senso si giustizia sono stati un vero esempio di vita per la tua tanto amata famiglia. Ciao papà, sarai sempre con noi. Giovanni, Annalisa, Paola e la mamma



BONATO FRANCESCA in BELLINZANI
16-12-1944 18-01-2013



PERUCH ANTONIO
07-03-1924 28-08-2009



DA RE' ELIA ved. PERUCH
03-03-1926 01-01-2010



CATTAI GIOACCHINO
25-05-1930 09-12-1993



CABERLOTTO NICOLÒ'
01-10-1933 01-11-2015

Ciao nonno Nico sarai sempre con noi perché noi ti ricorderemo sempre!

Marisa Paolo e Mariafranca ringraziano tutti coloro che hanno accompagnato con tanto calore il caro Nico nel suo ultimo viaggio.



TREVISAN ARMANDA
1910 1996

MANFRE' ALBANO
1906 2000

Il tempo è trascorso ma il ricordo non si cancella mai. Figlia Miranda e nipote Aurora

Una S. Messa in loro memoria sarà celebrata il 27 gennaio 2016 alle ore 9.30 nel Duomo di Oderzo



TORRESIN GIUSEPPE
12-01-1971 09-01-1987

Caro Giuseppe sei sempre nei nostri cuori. Mamma, Papà, sorella e cognato



NICOLIS MICHELANGELO
26-08-1930 04-02-2010

Sei sempre nei nostri cuori



CANCIAN OTTAVIO
25-06-1933 12-01-1996

Caro papà, quante volte avremo voluto rivederti, riabbracciarti in questi 20anni ormai trascorsi! Dobbiamo solo accontentarci dei ricordi condivisi insieme. Sei comunque sempre la nostra stella cometa che da lassù ci guida e ci protegge. Con tanto amore I tuoi cari



MANFRE' ALDO
28-08-1945 04-09-1968



MANFRE' ARTURO
27-02-1913 10-01-2007



CAMBARAU SABA ADELINA
24-02-1907 01-01-1997



SABA GIOVANNI
12-03-1901 12-05-1982



PERISSINOTTO AGOSTINO
05-06-1901 24-07-1960



PALUDO NATALINA ved. PERISSINOTTO
25-06-1905 08-01-2000



ZANETTE AGOSTINO
22-08-1904 05-05-1987



SOLIGON AMALIA
20-05-1909 13-05-2005



BATTISTELLA GIUSEPPINA ved. QUERIN
10-12-1914 10-01-2014

Cara mamma, nei momenti difficili c'eri sempre tu pronta ad aiutarci, non ti dimenticheremo mai. Da lassù proteggici e prega per noi. I tuoi figli



GOBBO DON ARRIGO
09-12-1931 22-01-1982



DANIEL CARLA
14-08-1938 15-01-1992





Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Tesser Luigi – Brugnaro Roberto – Cimitan Elena – Rossetto Ennio – Momesso Tarcisio – Martin Lorenzo – Zanella Delfino – De Zen Cristiano – Giuseppina Elettra Carestato ved. Perissinotto – Marcuzzo Sergio – Brugnara Tarcisio – Serafin Angelo – Carretta Tullio – Chinazzi Elzeario – Cammareri Giulio – Cester Daniela e Stefano – Agnolin Giovanni – Vedovato Evaristo – Manfioletti Gino – Frare Adriana – Franceschi Sergio – Catto Antonello e Fiumicelli Milly – Vaccari Gianfranco – Dalla Nora Sergio – Baratella Giuseppe – Fregonese Ermenegildo – Furlan Giulio – Buccioli Manilo – Benedet Franco – Tonetto Luciano – Zanardo Egidio – Guerrera Antonino – Mattiuzzi Maura – Balzano Pierluigi e Stefano – Nardo Gobbo – Baratella Nella – Boscaroli Guglielmo – Fam. Vidotto Sergio – Fam. Tardivo Luciano – Manzan Giuseppe – De Bortoli Olivo – Feletto Marino Pietro – Fam. Bozzato Raffaella – Longhetto Sergio – Treccalli Vincenzo – Dal Bon Moro Dina – Cappellotto Gianni – N.N. – Aquino Zanardo Liliana – Cazzola Giovanni – Poletti Sante – Slongo Maria Anna – Scomparin Pasquale – Portello Agostina – Cadamuro Luciano – Traverso Giovanni – Migotto Nicolò – Mattiuzzi Maria – De Marchi Giuseppe – Tonon Daniele – Fresch Bianca – Secolo Gina – Fam. Ferri – Donadi Lino – Bidoggia Elio – Travain Ugo – Furlan Giuseppe – Cancian Maria – Ferri Antonio – Da Canal Giuseppe – Fam. Coan – Gastone Ometto – Pillon Francesco – Da Ros Antonietta – Lunardelli Ferruccio – In mem. Mario Dametto – Furlan Barbara – In mem. Pivetta Rino – Tonin Marcolin Loredana – Cella Bruno – Menegaldo Clara – Furlan Sbrogiò Maria Rosa – Brun Angelo e Nives – Durante Luigi e Nicola – Fadel Remigio – Locatello Mario – Bettio Gabriele – Zanchetta Simeone Giacomo – Vettor Ernesto – Momesso Giacomo – In mem. Bonato Francesca Bellinzani – Vendramini Rina – Suriani Filippo – Ongaro Pia – In mem. Tomasella Federico – N.N. – Tadiotto Agostino – Benzon Maria Pia Floriani – Benzon Fernanda – Lorenzi Maria – Secolo Anna Maria – Budoia Fernando – Cella Teresa – Laura Zecchinello – Rottigni Amalia – Caterina Marchesin – Cescon Olindo – Artico Primada e Danilo – In mem. Battistella Oscar e Ferrante – Dalla Torre Bruno – Dalla Pietà Angelo – Calligaris Giuliano – Bazzichetto Paola – Boatto Gabriella – Renza Gerardi ved. Gregori – De Rossi Gianfranco – Spinacè Maria – In mem. Lina G. e Ovidio S. – Momi Amabile – Faè Roberto – Bottan Daniele Zozzolo – Filipozzi Gabriele – Visentin Bianca – Calderan Teresa – Dal Ben Cesare – Buso Danilo – Catterin Silvano – Uliana Nicolò – Segato Nelide – Nespolo Bruno – Feltrin Mario – Ugel Pietro – Marani Malvina – Sarri Angelina – Fam. Herbst – Serafin Giovanni – Manfrè Danilo – Fam. Faganello Agostino – Zago Bruno – Ronchi Stefano – Saba Bruna – Ometto Italo – N.N. – Tonon Loredana – Costella Roberto – Bello Armando – Manzan Eugenio – Manzan Zanette Mercedes – Tassarollo

OFFERTE

Gianfranco – Battocchio Michele – In mem. Paladin Adamo – Rizzato Sante – Mattiuzzi Agostino – N.N. – Gismano Elsa – Elvira Bova – Zoni Giuseppe – Barbetta Cristiano – De Piccoli Giovanna – Tolotto Mario – Lunardelli Giobatta – Da Ros Gianni – Menegaldo Attilio – Russolo Giovanni Battista – Franceschi Saverio – Marchesin Guido – Giacomazzi Attilia – Traverso Graziano – Parro Annibale – De Stefani Luigia, Tarcisio e Giuseppe – Furlan Vittorino – Dalla Pietà Angelo – In mem. Gabriele di Porcia – In mem. Picco Giuseppe – Picco Luciana – Zecchinello Ilario – Zanette Lorenzo – In mem. Franceschin Pietro – Sartoretto Mario – In mem. Elena Mironici in Brunetta – Uso sale – Pedrojn Carla – Milani Emma – Bevilacqua Stefano – Tormen Maria Gabriella – Martin Mario – Bernardi Antonia nel II ann.del marito Casonato Antonio – Filippi Andrea – Gobbo Adriano – In mem. Ilaria Sforzin Rebecca: fam. Caracè / Rebecca – Lunardelli Angelo – Modolo Domenico – Martin Giovanni – Fam. Padovan – Puggia Bruna – Manente Paola – Presotto Gino – Princivalli Luigi – Dalle Vedove Teresina – Marcuzzo Giovanna – Visnadi Cancian Rina – Cancian Annalisa – Biasini Dosolina – Marchesin Loredana – Catalano Franco – Nogherotto Angela – Pillon Giorgio – Zanchetta Grazia – Faè Anna Maria – Sgorlon Felice – Perin Veronica – Caminotto Luciano – Botter Maurizio – Gian Franco Corazza – Martin Roberto – Dalla Giustina Enzo e Loreta – Sante Rado – Da Pian Angela – Verardo Rainelda – Adua Serafin e Renzo Baradel – Aliprandi Alberto – Bortoluzzi Maria Rosa – Paludet Giovanni – Cimitan Virgilio – Cappellazzo Romildo – Soligo Massimo – Cairoli Alvaro – Zanchetta Arrigo – Casonato Fiorella – De Pellegrin Rolando – Mantoan Bruno – Baratella Francesco – Simonella Giorgio – Grassi Angelo – Berio Antonio – Brugnara Paola – Passera Umberto – Rosalba Pelizzari Giavi – Pillon Annita – Pillon Giovanni Battista – Dalla Colletta Adriana – Brunetta Pradella Maria – Barattin Daniela Chiara – In ric. Zanardo Alessandro: Gerardo Anna – Faè Loredana – Cattai Maria – Barbarino Fabio Maria – Bincoletto Giuseppe – Spricigo Bruno – Spricigo Antonio – Fam. Montuori – N.N. – Carpenè Antonio – Carpenè Gianni – Furlan Rosa – Ranuzzi Donato – Ostan Sandra – Molena Giorgio – Scapolan Arnaldo – Visentini Maria – Drusian Eugenio – Barattin Donato – Lascatti Busato Felice – Inghilterra Marcello – Pivetta Antonio – Sutto Vittoria – Toninato Adriano – Fam. Baroni Zuliani – Zanella Sandra – Turri Giancarlo – Bazzichetto Pio – Cescon Laura – Dassie Rita – Rebecca Roberto – Morandin Agostino – Castellano Antonio – Faggiano Stefano – Zanchetta Franco – Scaini Teodoro Luigi – Carpenè Francesco – Camatta Amedea – Fam. Cella Pietro – Cavinato Severina – Favretto Luigi – Campo Dall'Orto Gianfranco – Buso Mariella – Bozzetto Giancarlo – Prizzon Giordano – Marcelli Maria Teresa – Smaniotto Giorgio – Saggin

Fornasier Pia – Bonotto Alberto – Marcuzzo Bruna – Caranfil Antonio Hrand – Spinacè Zaira – Ianna Luciana – Nardo Vuolo Elsa – Furlan Martin Vittorio – Cia Maurizio – Coro Ensemble Lirico Oderzo – N.N. – Fam. Martin Romano (fino al 24.12.15)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

Manfioletti Gino – Gerotto Bruno – Mattiuzzi Maura – Baratella Nella – Vidotto Sergio – Fam. Ferri – Battesimo Fam. Bianco – Sposi Furlan Marco e Guasti Michela – In mem. Mario Dametto – Mocerino Andrea e Ilaria – Battesimi del 6 dicembre – In mem. Pivetta Rino – N.N. – Zecchinello Laura – In mem. Bellis Bruno – Feltrin Mario – In mem. Gasparotto Adriano – Fam. Herbst – In mem. Fabbro Anna in Gerardo – Luzzo Antonio – Zago Bruno – Sposi Dassie Michele e Carla – Parpinello Giancarlo e Lia – Fam. Zanin Giuseppe – Da Ros Gianni – De Stefani Luigia – In mem. Cattai Vittorio – Zanette Lorenzo – In mem. Franceschin Pietro – In mem. Serafin Luigi – In mem. Mironici Elena in Brunetta – Ass. figli in cielo – In mem. Zanchetta Basilio – Piasentini Francesca – Dalla Pasqua Giacomo – Grassi Angelo – De Gregorio Caterina – Fam. Cella Pietro – Cavinato Severina – In mem. Elda Zanchetta – Fam. Martin Romano (fino al 24.12.15)

Anagrafe Parrocchiale

Sorella morte

100. Squararotti Elio, cgt. 69 anni
101. Carnieletto Guerrina, ved. 100 anni
102. Zanchetta Elda, cgt. 89 anni
103. Fabbro Anna, cgt. 84 anni
104. Gasparotto Arnaldo, 84 anni
105. Cattai Vittorio, cgt. 73 anni
106. Serafin Luigi, cgt. 90 anni
107. Mironici Elena, ved. 90 anni
108. Serafin Lino, cgt. 79 anni
109. Zanchetta Basilio, 86 anni
110. Cannistraro Giuseppe, cgt. 74 anni

Battesimi:

66. Devito Victoria di Gianluca e Ramljak Darija
67. Bidoia Gomes Laura di Willyam e De souza Bidoia Jovanetde Izabel
68. Gallinaro Carolina di Mauro e Viotto Veronica
69. Zanette Pietro di Emanuele e Cattai Federica
70. Salvadori Davide di Marco e Monica Emilia
71. Salvador Allegra di Alessandro e Eva Casadei Lucchi

Matrimoni:

23. Turcu Vlad Alexandru con Rossetto Antinisca
24. Furlan Marco con Guasti Michela
25. Dassie Michele con Paolini Carla
26. Frau Alessandro con Spinacè Roberta